LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	18	10	1 60
Estero — qualunque destinazione	37	20	3 50

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI STRAORDINARI alla *Stampa* PER LA CAMPAGNA

Per comodo dei nostri lettori che in questi giorni si recano in campagna, l'Amministrazione della *Stampa* apre abbonamenti straordinari, senza doni, ai seguenti prezzi:

Per quindici giorni L. 0 75
Per un mese » 1 50
Per due mesi » 3 —
Per tre mesi » 4 50

L'Amministrazione cambia indirizzo a semplice richiesta, accompagnando la fascetta in corso.

* * *

Inoltre l'Amministrazione della *Stampa* accetta anche abbonamenti a *durata libera*, cioè per quel qualsiasi numero di giorni che il lettore voglia fissare, e a partire da qualsiasi data.

Il prezzo di tali abbonamenti è di centesimi *cinque* per numero per tutto il Regno, e di centesimi *dieci* per numero per i paesi dell'estero appartenenti all'Unione postale.

Abbonamenti ordinari dal 1° luglio.

un anno	L. 18 —	col dono di libri per	L. 9 —
11 mesi	» 17 20	col dono di libri per	L. 8 50
10 mesi	» 16 20	col dono di libri per	L. 8 —
9 mesi	» 15 —	col dono di libri per	L. 7 50
8 mesi	» 13 40	col dono di libri per	L. 6 50
7 mesi	» 11 70	col dono di libri per	L. 6 50
6 mesi	» 10 —	col dono di libri per	L. 6 —

I corsi e ricorsi delle illusioni

Non pochi di quelli che amano chiamarsi « ben pensanti » hanno dimostrato un senso non soltanto di sorpresa, ma quasi di sbigottimento nel vedere come, in occasione delle ultime elezioni amministrative, il partito radicale-socialista riuscisse in parecchie parti d'Italia a conquistare un notevole numero di seggi nei Consigli comunali e provinciali. Per qualche luogo può realmente sembrare giustificata la sorpresa, in quanto il numero degli elettori liberali pareva dover tenere lontana una vittoria dei partiti sovversivi: senonchè l'apatia, che si manifesta con l'astensione, e la discordia, che si esplica con la pluralità delle liste e con la dispersione dei voti, agevolarono il successo ad un partito che, se non è numericamente il più forte, è per contro il più compatto, disciplinato e risoluto.

Sorpresa, adunque, ha potuto esserci; ma sbigottimento e timore, no. Ci si può, anzitutto, tranquillare nel riflesso che il partito estremo, il quale va oggi esaltando le proprie vittorie, è pur sempre una minoranza, e, nella maggior parte d'Italia, una minoranza ben piccola, e talora infima.

Inoltre l'ingresso di elementi socialisti in varie Amministrazioni locali avrà il doppio risultato di stimolare, con un maggiore e più vivace controllo, i partiti fin qui dirigenti, e di educare alla pratica amministrativa molti uomini i quali nel contatto con la realtà delle cose dovranno trasformare, forzatamente, il proprio programma, per renderlo suscettibile di una pratica attuazione.

Ma un'altra considerazione deve rimuovere nei timorosi ogni dubbio sui pericoli dell'avvento dei socialisti al potere nelle Amministrazioni locali; ed è l'esempio di quanto è accaduto in Romagna.

La Romagna fu per gran tempo il più turbolento focolare, la più travagliata fucina degli elementi sovversivi, si chiamassero repubblicani, internazionalisti, o socialisti, tanto che parve atto, più che coraggioso, temerario l'andarvi che re Umberto vi fece or sono più e più anni. Di là giungevano a Montecitorio deputati radicali, alcuno dei quali finì poi nell'orbita delle istituzioni: là si verificavano le elezioni-protesta del Cipriani; là parecchi tumulti e conseguenti processi: là molte Amministrazioni pubbliche caddero, e alcun tempo rimasero, in mano dei partiti avanzati.

Senonchè appunto il vincere e lo stravincere segnarono per siffatti partiti l'inizio di una parabola discendente. E così non poche Amministrazioni pubbliche dovettero venire disciolte per essere sottratte all'ultima rovina; e la mala prova fatta dagli elementi estremi nel governo della cosa pubblica a poco a poco snebbiò gli intelletti, dando loro a divedere come la pratica ardua della vita reale fosse distante dalle facili illusioni delle dottrine e delle utopie. Onde nelle elezioni politiche, pur dove era la cittadella di repubblicani e di socialisti, cominciarono ad avere il disopra gli elementi temperati, e, venutisi ora al parziale rinnovamento delle Amministrazioni comunali e provinciali, si diede un crollo anche maggiore al feudalesimo radicale e socialista, e gli elettori vollero un'altra volta affidata la tutela dei propri interessi a cittadini amanti dell'ordine e delle istituzioni che ci reggono e fra cui viviamo.

Conforme cammino, a nostro avviso, terranno le cose in quei luoghi ove ora i socialisti piantano, imbaldanziti, la loro bandiera. E' questa, del resto, la vicenda di tutti i partiti, che l'uso e la vicinanza del potere logora in breve, se non hanno una stringente ragion d'essere ed una solida e pratica materia nel loro programma. Ora può questo dirsi del partito socialista? Se esso mette innanzi talvolta, per tattica opportunistica, un programma minimo di cui si potrebbero accettare anche da liberali parecchi capi, non è men vero che le sue finalità ultime e i suoi metodi non sono tali da potergli mantenere, a lungo andare, fide e ligie le masse.

Chi vuol persuadersi di questa verità non ha che da leggere il programma di azione socialista tracciato da un organo influente del partito, la *Revue Socialiste*, di Parigi. Essa scrive:

« ..... Il potere ci appartiene: un'assemblea costituente ha nominato il capo del potere esecutivo, che ha composto il suo Ministero sulle basi del regime attuale..... Lo stesso giorno l'assemblea nomina una Commissione di 33 membri per elaborare le nuove leggi. Ogni progetto è presentato in un rapporto di tre linee: la Camera lo vota senza discussione dopo averne dichiarata l'urgenza. In alcuni giorni tutta la legislazione socialista può essere promulgata.

« Diversi progetti di legge avranno per fine:

« 1° di dare delle armi al potere esecutivo per arrestare tutti i disordini in sul nascere, usando sempre della massima moderazione;

« 2° di autorizzare il Governo a sopprimere i giornali e a proibire le riunioni in caso di bisogno;

« 3° di restituire al Governo il diritto di nominare le Amministrazioni municipali e di surrogare i Consigli comunali con delle Commissioni;

« 4° di mettere tutti i cittadini in requisizione permanente per assicurare i servizi pubblici;

« 5° di dichiarare decaduti con confisca dei loro beni i cittadini che andranno a stabilirsi all'estero;

« 6° di fermare tutti i procedimenti giudiziari;

« 7° di obbligare tutti i funzionari a conservare le loro funzioni finchè non siano sostituiti, tutti gli industriali a continuare la loro gestione, tutti i coltivatori a continuare le loro culture.

« L'assieme di queste disposizioni, completato con quelle altre che saranno giudicate necessarie, assicurerà l'ordine nel periodo transitorio. Altri progetti di legge regoleranno provvisoriamente le condizioni dell'espropriazione pei possidenti, della emissione della carta moneta, il lavoro, ecc. »

Uno degli avversari più battaglieri del socialismo (prima che la causa di Dreyfus assorbisse tanta attività sua e del suo giornale) delineò con efficacia la *Tirannide socialista*. Ma più assai del libro di Yves Guyot vale un programma come questo esposto nella *Revue socialiste* a farci ritenere che i peggiori nemici del socialismo sarebbero i socialisti medesimi, ov'essi intendessero realmente di attenersi a simili metodi ed a simili programmi.

Possiamo quindi attenderli alla prova, certi come siamo che essi dovranno trasformarsi e temperarsi, oppure demolirsi di per se stessi.

Sulla decadenza del decreto-legge 22 giugno.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21,15:

Continuano i disparati sui giornali e nei ritrovi politici circa la decadenza del decreto-legge, per causa della chiusura della sessione. Ciò è recisamente escluso dai ministeriali, i quali così ragionano: « Il decreto presentato alla Camera per essere convertito in legge aveva la data fissa dell'entrata in vigore tanto nel caso in cui la Camera avesse deliberato per quell'epoca, quanto nel caso contrario; ora è appunto questo secondo caso quello che si è avverato. Qualunque sia il motivo pel quale il decreto non potè essere convertito in legge, esso può quindi aver vigore, com'è stabilito, dal 20 luglio, salvo a ripresentarlo alla futura sessione del Parlamento per la conversione in legge. »

Come sapete, era corsa la voce, che stasera è recisamente smentita, che il guardasigilli, punto dal dubbio che il decreto-legge del 22 giugno avesse perduto la sua efficacia per la chiusura della sessione, avesse in animo di interrogare il Consiglio di Stato intorno all'opportunità di un nuovo decreto che, lievemente modificando il primo, risolvesse i dubbi. Ora a questo proposito la *Tribuna* scrive che il guardasigilli e in generale i ministri tutti ritengono che la chiusura della sessione, non voluta da essi, ma imposta da ragioni di forza maggiore dopo che la presentazione del decreto era stata fatta e la maggioranza ne aveva sanata la irregolarità (1), non tolga efficacia al decreto stesso. Per conseguenza non si possa parlare di decreto complementare, nè di pareri del Consiglio di Stato, il quale non essendo un Corpo legislativo non sarebbe in grado di darne.

La *Tribuna* aggiunge: « Quanto al giudizio crediamo che tutti possano essere concordi nel non desiderare decreti nuovi in argomento; e per quel che riguarda la validità di quello del 22 giugno, se non il Consiglio di Stato, potranno, anzi dovranno, giudicarne i Tribunali ordinari, ove nel periodo delle vacanze parlamentari siano a loro deferiti i contravventori alle sue disposizioni. »

Secondo l'*Italie*, nell'odierno Consiglio dei ministri si sarebbe deciso che il decreto 22 giugno debba entrare in vigore al 20 luglio.

L'*Italie* dice che questa decisione sarebbe deplorevole e spera ancora che i ministri non si spingeranno fino all'oblio di quanto essi debbono alla Corona ed al Paese.

L'*Italie* aggiunge: « Più che mai bisogna riunire tutte le forze costituzionali ad uno scopo comune, ma questo diverrà assolutamente impossibile se si incomincia con una violazione flagrante della Costituzione. »

E conclude: « I ministri riflettano con calma e sangue freddo sulle misure che adottano, perchè ciò che sembra oggidì semplice e facile potrebbe più tardi avere non belle conseguenze. »

(1) E il Senato? (*N. d. R.*).

Un nuovo tipo di nave da battaglia.

Roma, 3, ore 22,10. — Il ministro Bettolo attende allo studio di una nave da battaglia di novissimo tipo.

Voci contraddittorie sul procedimento contro i rovesciatori delle urne

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Relativamente alla voce che vi ho telegrafata, che sarebbero stati processati i deputati che rovesciarono le urne alla Camera, il *Fanfulla* dice che finora nessuna denunzia è pervenuta all'Autorità giudiziaria.

A questo proposito l'*Avanti!* narra che appena avvenuta la manomissione delle urne un deputato ha presentato alla R. Procura regolare denunzia, ma la R. Procura non l'ha accolta perchè doveva partire dal Consiglio della Presidenza.

L'*Italia* dice: « Pare si confermi che si inizierà procedimento penale contro tre deputati, avendo l'Autorità giudiziaria ricevuto la denunzia occorrente. »

Invece l'*Agenzia Italiana* dice che l'Autorità giudiziaria ha già iniziato procedimento penale.

La *Tribuna* dice che si differirono all'Autorità giudiziaria, come colpevoli di asportazione delle urne alla Camera, i deputati De Felice, Prampolini, Morgari e Nofri.

De Felice sarebbe nascosto a Roma.

Roma, 3, ore 21,50. — Si vocifera che l'onorevole De Felice, avendo calcolato di non potere guadagnare in tempo la frontiera per sfuggire al mandato d'arresto, sia rimasto a Roma ove si troverebbe tuttora nascosto in casa di amici.

Naturalmente vi mando questa notizia con ogni riserva.

Per l'onestà del commercio.

Roma, 3, ore 20,55. — Si annunzia imminente l'invio di una circolare di Salandra alle Camere di commercio per richiamare la loro attenzione sul fatto che le merci italiane spedite all'estero non corrispondono sempre ai campioni. Salandra procederà rigorosamente contro i colpevoli.

Più di mille famiglie nel Venezuela.

Roma, 3, ore 21. — Il 15 corrente partiranno pel Venezuela oltre un migliaio di famiglie italiane. Visconti-Venosta e Salandra avrebbero garantita agli emigranti la scelta dei terreni preferiti.

Una visita di San Giuliano alla posta centrale di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 16,25:

Il ministro San Giuliano, accompagnato da alcuni capi-divisione, venne poco fa a visitare la sala dei giornalisti. Ricevuto con molta cordialità dai corrispondenti dei vari partiti, assicurò che avrebbe provveduto a parecchie migliorie, che gli richiedemmo come indispensabili nei nostri locali. I giornalisti gli offrirono rinfreschi.

Lo interrogai circa il progetto dei telefoni a grande distanza per allacciare le principali città del regno fra loro e coll'estero. Mi rispose: « Sono personalmente favorevole a tali progetti e sono in corso le pratiche per cominciare l'applicazione parziale al più presto possibile. »

Il ministro visitò quindi altri locali della posta e del telegrafo centrale.

La Famiglia Reale.

Udienze in Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 21:

Domasera, alle diciannove, i Reali partiranno per Monza accompagnati dalle Case civile e militare. Furono già spediti a Monza, fin da sabato, tre grossi furgoni di bagagli di Casa Reale.

Come di costume, nell'agosto il Re andrà alle cacce a Valsavaranche, mentre la Regina farà la sua cura climatica a Gressoney.

Alla fine di agosto e ai primi di settembre il Re assisterà alle grandi manovre, alla rivista e all'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele a Torino.

Dopo, la Famiglia Reale, quando saranno ritornati anche i principi di Napoli dal nord, passerà l'autunno unita, alla villa di Monza.

E' probabile che i Sovrani si rechino a Venezia a visitarvi l'Esposizione.

Oggi il Re ha ricevuto il barone Saurma ambasciatore di Germania e l'onorevole Chinaglia ex-presidente della Camera.

Domani il Re riceverà l'incaricato d'affari di Serbia.

Una colazione offerta dal Duca di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 13:

Il Duca di Genova offrì stamane una colazione al *Grand Hôtel Isotta* al sindaco, al prefetto, ai generali Pelloux, Tagini, Berlingeri, all'ammiraglio Frigerio ed alle altre Autorità. L'arcivescovo non intervenne per grave lutto domestico, essendo morto ieri il suo fratello marchese Reggio, consigliere di Prefettura.

La squadra di riserva in movimento.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore [illegible]:

La squadra di riserva partirà mercoledì, dirigendosi con alcune navi a Portoferraio, e con altre a Spezia.

La caduta di Afan de Rivera.

Ci telegrafano da Napoli, 3, ore 10,25:

Tra i risultati delle elezioni provinciali della nostra provincia notevole si è la sconfitta di Simeoni (ex-governatore dell'Annunziata, la cui Amministrazione fu disciolta dal Governo) ad Afragola, e la caduta clamorosa di Afan de Rivera, ex-ministro, a Castellammare.

Demange e Labori visitano Dreyfus.

La *Stefani* ci comunica da Rennes, 3:

Gli avvocati Demange e Labori visitarono stamane Dreyfus.

Il colloquio fu oltremodo commovente. Demange abbracciò Dreyfus, che ringraziò vivamente i due avvocati per la loro devozione alla sua causa.

L'uniforme di Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 15,45:

I *Droits de l'Homme* confermano che madama Dreyfus recò al marito l'uniforme ch'egli aveva il giorno della degradazione, su cui ricucì i galloni. Avvisato di ciò per lettera, Dreyfus non volle indossare altra uniforme.

Il principe di Monaco e la signora Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 12,35:

Il principe Alberto di Monaco ha mandato alla signora Dreyfus a Rennes la seguente lettera:

« *Signora!* Voi avete difeso l'onore di vostro marito con ammirabile coraggio, ed ora la giustizia che trionfa vi porta la riparazione dovuta agli onesti. Per farvi dimenticare tanti dolori e tante sofferenze, io invito vostro marito a venire nel mio castello di Martais non appena l'opera santa della giustizia sarà compiuta. La presenza di un martire verso cui la coscienza dell'umanità volgeva le sue angoscie onorerà la mia casa.

« Fra le simpatie che vengono a voi rivolte non ve ne ha una più rispettosa e più sincera della mia.

« ALBERTO PRINCIPE DI MONACO. »

I moti rivoluzionari di Liegi.

(Dal nostro incaricato speciale).

Patris ci telegrafa da Bruxelles, 3, ore 11,30:

Si hanno importantissimi particolari sulla dimostrazione di ieri a Liegi, seguita da un vero *pronunciamento*, in occasione della rivista della guardia civica.

Davanti alle guardie schierate, si aggrupparono oltre a 3000 dimostranti, che tosto si diedero a gridare: *Viva la rivoluzione!*

Molti ufficiali della milizia conosciuti dalla folla come ferventi clericali, furono specialmente fischiati e coperti di epiteti.

La guardia civica, però, restò pel momento impassibile, facendo vedere quasi di condividere le idee dei dimostranti.

Infatti, poco dopo, quando, finita la rivista, i militi ruppero le file, si unirono anch'essi alla folla, gridando: *Viva la rivoluzione!*

Nessun ufficiale, vista l'inutilità di ogni sforzo per frenare la manifestazione, osò intervenire.

La massa dei dimostranti si recò quindi alla Casa del Popolo, dove furono pronunciati vibratissimi discorsi.

Destò particolare entusiasmo l'avv. Morfolis, il quale, vestito ancora coll'uniforme della guardia civica, arringò la folla dal balcone della Casa del Popolo. Egli disse: « Il motto che sta inciso sulla nostra spada e che è la nostra divisa è: *Re e Patria*, ed esso resterà intangibile fintantochè i diritti del popolo saranno salvaguardati; nel caso però che ciò non avvenga, di quel motto, di quella divisa, resterà solo la parola: Patria. »

Dopo ciò la manifestazione si sciolse senza che abbia dato luogo a disordini materiali.

Gravi tumulti a Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 3, ore 10,20 *(Ritardato)*:

Gravi disordini si verificarono iersera nella Praterstrasse tra socialisti e antisemiti.

I socialisti in grande numero si erano ordinati in corteo per fare una dimostrazione contro il borgomastro Lueger, che con le carrozze di gala si era recato alla funzione dell'istallazione del nuovo parroco Schnobel nella chiesa di San Giovanni. Lo Schnobel è uno dei capi dell'antisemitismo più accanito ed è deputato alla Dieta provinciale.

Non appena i socialisti scorsero Lueger si diedero a fischiarlo. I numerosi antisemiti che presero parte alla funzione dello Schnobel reagirono. Ne nacque una vera battaglia; gli uni si avventavano sugli altri con una furia e una ferocia inaudita.

Il borgomastro Lueger intanto era entrato nella chiesa di San Giovanni.

I socialisti, che sugli antisemiti ebbero la vittoria, attesero allora l'uscita del Lueger dalla chiesa; e quando questi ne venne accolto da nuovi fischi e da grida di *Abbasso Lueger! Abbasso i gesuiti!* E non furono risparmiati nemmeno i valletti municipali sulla carrozza del borgomastro, che dovettero subire ogni sorta di improperi.

Ne nacque una nuova zuffa ancor più selvaggia della precedente a colpi di mazza, di ombrelli e di sassi.

La forza pubblica non giunse che molto tardi; e perciò la Praterstrasse rimase per lungo tempo in piena balìa dei tumultuanti.

Fu fortuna che essendo giorno festivo i negozi erano chiusi. Però la via era assai animata dalla popolazione che si reca ogni festa al *Prater*, e questa, sgomenta, fuggì per ogni parte.

La Polizia potè compiere parecchi arresti.

Guglielmo II ed Erberto Bismarck.

Ci telegrafano da Berlino, 3, ore 19:

Il principe Erberto Bismarck fu ricevuto affabilmente dall'imperatore Guglielmo, che ne lo aveva invitato a bordo dell'*Hohenzollern*.

Secondo il *Kleine Journal* l'imperatore avrebbe offerto al principe Bismarck l'ambasciata di Washington.

Bismarck avrebbe ringraziato Guglielmo ed avrebbe ricusata questa carica, facendo però capire all'imperatore che accetterebbe volentieri l'Ambasciata di Londra.

L'imperatore non insistette.

I russi e la questione di Raheita.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 14,20:

I *Mirovyè Otgoloski* (Echi del mondo), che qualcuno vorrebbe fossero il portavoce del cancelliere, risollevano la questione di Raheita cercando di dimostrare che quel sultanato deve dipendere esclusivamente dall'Abissinia. Se l'Italia interruppe le pratiche per farsi consegnare dalla Francia l'ex-sultano e i suoi seguaci che si rifugiarono ad Obock, fu appunto perchè convinta di non essere pienamente nel suo diritto.

Menelik, quando si tratterà di definire con un buon trattato ogni pendenza con l'Italia, domanderà pure che il sultanato di Raheita, pur restando assolutamente sotto la sua dipendenza, venga affidato alla protezione della Russia.

In tutto l'articolo dei *Mirovyè Otgoloski* non vi ha una parola che possa riferirsi al desiderio che la baia di Raheita possa servire per farne un porto russo. Ma anche questo silenzio, in una questione così interessante per la Russia, potrebbe essere sintomatico.

Pansa dal sultano.

Costantinopoli, 3 (*Stefani*). — Il sultano ha ricevuto ieri Pansa, che parte oggi in congedo.

L'arbitrato alla Conferenza dell'Aja.

La *Stefani* ci comunica dall'Aja, 3:

Il Comitato per la redazione del progetto dell'arbitrato deliberò in seconda lettura che ciascuna Potenza potrà nominare fino a quattro membri della lista dei giudici, anzichè due, come proponeva il progetto del delegato britannico Pauncefote.

I rappresentanti esteri all'Aja presieduti dal ministro degli esteri sostituiranno il Consiglio d'amministrazione nel Tribunale d'arbitrato proposto dal progetto Pauncefote. Il Comitato, per iniziativa del delegato francese che ne prese l'idea dal progetto del delegato italiano Nigra, decise che sia dovere delle Potenze neutrali, al primo scoppiare di un conflitto, di rammentare agli interessati l'esistenza della Corte arbitrale.

In Ispagna ritorna la calma.

Madrid, 3 (*Stefani*). — Le dimostrazioni popolari a Barcellona continuarono fino a mezzanotte. L'ordine stamane è completamente ristabilito a Barcellona e a Valenza.

I saccheggi dei Curdi.

Londra, 3 (*Stefani*). — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che i curdi saccheggiarono cinque villaggi armeni presso Kass Bulinak uccidendo 150 persone.

Grave infortunio sul lavoro in Baviera.

Zweibrücken (Baviera), 3 (*Stefani*). — In seguito al crollo di una vòlta, sette operai italiani rimasero sepolti; sei sono feriti ed uno morto.

Una rivolta ad Ad Conzi (Eritrea).

Abbiamo da Asmara, 18.

Il 14 corr., nel pomeriggio, il paese di Ad Conzi (chilom. 15 da Asmara) per una questione di confine fra i terreni delle famiglie Durbu e Mancheriòs si è messo in rivolta. I membri delle due famiglie ed i partigiani di esse hanno impegnata, nel bel mezzo del paese, una vera e propria battaglia. A sera vi erano 4 morti, 5 feriti gravi e 21 feriti leggeri.

Giunto un messo al commissario di Asmara, che recava la notizia, furono date disposizioni per sedare la lotta e procedere a repressioni. Si recarono sul luogo il tenente dei carabinieri, un carabiniere e *zaptiè* ed Autorità civili, e furono operati arresti, curati i feriti e venne imposto ai paesani di cessare la lotta.

Nel giorno seguente un altro ferito morì in Asmara ed ora proseguono le indagini per colpire i veri autori della rivolta.

E' intenzione del commissario di Asmara di dare un castigo esemplare e sembra ch'egli voglia proporre al governatore una multa (prezzo del sangue) agli indigeni, l'indemaniazione del paese ed altre multe ai *cicca* (capi del villaggio) ed ai preti. Oggi la calma regna ad Ad Conzi.

Elezioni generali?

Qualche giornale romano assicura che il Ministero Pelloux sta preparando per quest'autunno le elezioni generali; malgrado l'insistenza di questa voce, noi reputiamo che non sia intendimento dell'attuale Governo di convocare i Comizi. Sarebbe un errore gravissimo, una conseguenza logica dell'errore commesso violando lo Statuto. Dal punto di vista strettamente costituzionale è certo che si imporrebbe uno scioglimento della Camera affinchè il Paese potesse giudicare col voto gli ultimi atti del Ministero Pelloux; ma l'interesse delle istituzioni impone che non si faccia assolutamente questo salto nel buio, che non si provochi una battaglia elettorale nella quale gli elementi meno temperati avrebbero tutto da guadagnare.

Il risultato di una battaglia combattuta su questo terreno potrebbe sorprendere molto i governanti d'Italia, i quali non si devono illudere che le violenze dell'Estrema Sinistra le abbiano alienata la parte più spiota del Paese, il quale in generale dimentica molto facilmente e nell'autunno prossimo potrebbe anche non più ricordare che le urne furono [illegible] e che la libertà del voto fu violentata.

Al Governo non può sfuggire la gravità di queste ragioni, perciò è da credere che i giornali romani non siano esattamente informati sulle intenzioni di chi siede a Palazzo Braschi.

Il Pelloux, poi, ha troppe ragioni di essere contento della Camera attuale per pensare a licenziarla e formarne una nuova. La Maggioranza attuale l'ha seguito ciecamente fino alla violazione dello Statuto, malgrado la sua poca abilità nel dirigerla, malgrado i suoi repentini mutamenti di persone, di indirizzo, di politica. Che potrebbe chiedere di più?

Se anche al Pelloux sfuggissero le alte ragioni di interessi nazionali contrarie allo scioglimento della Camera, non potranno certo sfuggirgli queste ragioni parlamentari; egli ha mostrato di non disprezzare la croce del potere, e di non volere affidarla a qualche Cireneo, perchè si possa immaginare che di sua iniziativa voglia correre l'alea pericolosa di una convocazione dei Comizi generali.

Se parlassimo nell'interesse del partito dovremmo esprimere opposto avviso, perchè senza dubbio una parte notevole del Paese, se pure è stanca delle istituzioni parlamentari, non approva la violazione dello Statuto per cause così minime; ma al disopra dell'interesse del partito noi miriamo al bene della Patria, che potrebbe essere compromesso in una lotta della quale non si può prevedere lo svolgimento e l'esito.

Tuttavia se la grave questione costituzionale sarà sottratta per qualche tempo al giudizio del Paese, non è detto che debba ritenersi definitivamente risoluta nel senso voluto dal Ministero.

Come abbiamo già dimostrato, i dubbi non solo sulla costituzionalità del decreto-legge, ma sulla sua legittimità, anche astrazione fatta della questione costituzionale, sono così fondati, che si ha ragione di credere non vorrà la Magistratura italiana applicarlo.

Abbondano le vie legali per provocare questo [illegible] giudizio nella sfera giudiziaria, e, come non dubitiamo, quando la Magistratura italiana dirà che il decreto-legge è nullo, la grave questione sarà pacificamente risolta.

La sentenza del libero magistrato rafforzerà nella coscienza dei cittadini l'amore alle istituzioni e verrà dire che se un Ministero può, anche in buona fede, errare in circostanze straordinarie, rimane sempre, tutelatrice dei diritti dei cittadini, l'alta sapienza dei giudici, i quali hanno il diritto e il dovere di indagare se la legge invocata è legge o un semplice progetto senza efficacia giuridica.

Così, senza agitazioni e senza elezioni generali, avremo il supremo appello.

Le vittorie del barabbismo

La funesta parola è ripetuta in tutta Italia con orrore. D'ogni delitto più truce, donde esula l'elemento passionale, perchè estrinsecazione esecrabile di una ferocia spavalda di bestia umana, si vuole nel *barabbismo* trovare ora la spiegazione, ora il movente, od il coefficiente più intenso, perchè è parola che incute un tragico ribrezzo e forse più spesso un folle terrore.

Ma così si viene dal più traviando il primitivo concetto informatore e la giusta applicazione di questo vocabolo, che il popolino più ligio alla cristiana tradizione usa per significare una speciale corruzione morale e l'impunità di tale corruzione che si riscontra così in *basso* che in *alto*, come retaggio ormai ad ogni ceto di persone.

In verità il barabba non veste solo abiti dimessi, ma può portare l'abito di società e sfavillanti diamanti sul corretto sparato della camicia; non abita solo le soffitte e non frequenta solo le bettole, ma ha i suoi *clubs*, porta la spada e la toga..... e talvolta siede in Parlamento.

Parrà a poco accorto osservatore che la tradizione mi smentisca, poichè la Sacra Scrittura racconta che Barabba era insigne ladrone; ma appunto ciò conforta il mio dire, poichè, studiando a fondo l'episodio cristiano, noi possiamo trarne netto, preciso e reciso le caratteristiche del barabbismo. Esse sono: violenza brutale e sconsigliata, disonestà, che può, in certi casi, diventare malvagità afrontata ed infine impunità.

M'accosto così alla classifica che del barabbismo ha fatto un egregio scrittore di studi politico-sociali, il Cuniglio; però mi pare che più nettamente si possano determinare i limiti del barabbismo che qualche volta è negazione d'ogni cortesia e non raramente diventa delinquenza vera.

Barabba nel pensiero cristiano, che ne fa una figura astratta, è l'antitesi di Cristo. Voluta la sua liberazione dal popolo giudaico pel sacrificio del Sublime Rinnovatore, esso divenne simbolo della reazione sfacciata, spudorata ad ogni sentimento umano e pio, ad ogni onestà laboriosa; reazione ad ogni progresso morale, ad ogni movimento civile, alle vittorie della ragione purificata e fortificata dalla fede in tempi di scoraggiamento, di inettezza e di pusillanimità, compendiati nell'insulsa figura di Pilato. Esso rappresenta la legalizzazione del delitto sancita dalla volontà popolare, col trionfo della brutalità sul pensiero.

Ed ecco il barabbismo, modernamente inteso, trionfante là dove è maggiore la civiltà, nelle città più popolose e dove più frequenti sono le conquiste del genio e del lavoro. Ecco il barabba, il vero, il genuino tipo di barabba, che è forte dell'impunità popolare e legale (poichè le sue azioni sono ancora soltanto reprimibili e non condannabili); che, beffardo ognora, vanta rozzi modi e tracotanti, là dove è più raffinata l'educazione e la cortesia; fa pompa della più crassa ignoranza là dove sono più fiorenti le arti e le scienze; ostenta un ottuso senso morale là dove sopra ogni altra cosa, è sacra l'onestà e la rettitudine dei costumi.

Se mi fosse permesso esprimermi con un ampolloso *luogo comune*, che parrebbe a tutta prima un paradosso, in meglio significherei il mio pensiero dicendo che il barabbismo schietto è l'oscurantesimo cinico e beffardo che attraversa costantemente il cammino della civiltà, cosicchè quando questa è più forte e vittoriosa, l'altro oppone più disperata la resistenza.

Certo questo precipuo aspetto del barabbismo trovò di che profondamente untarsi nelle vicende dei secoli e delle società. Come scrive presso a poco il Cuniglio, la democrazia recando una parziale uguaglianza di classe, e le industrie accomunando in un medesimo lavoro uomini delle più disparate condizioni sociali, diedero incremento al barabbismo, cooperando alla sua..... nobilitazione. Ed è così che non fu più soltanto *volgare* ma anche..... *borghese*. Anzi minaccia di divenire una istituzione: velato ed ipocrita, o radicalmente sfacciato, in ogni ramo della vita pubblica s'infiltra, foriero d'un completo sfacelo morale. Egli cammina a pari passo con la civiltà, così che ne parrebbe la conseguenza più immediata. Settario, collettivo, od individuale (ma audace sempre) è tollerato ed è protetto.

Ormai il barabba delinquente, affamato accoltellatore, spavento del panciuto borghese rincasante all'alba per le deserte vie, è una vieta e sbiadita figura. Oggidì *barabba* può essere quello stesso panciuto borghese gozzovigliante e lo potreste trovare nella più aristocratica famiglia, in ogni professione, in ogni ramo dell'umana attività: barabba banchiere, barabba letterato, scienziato, artista, leguleio, ecc.

Il *barabba delinquente* ha in sè più accentuate le caratteristiche della violenza e della scelleratezza.

Le diverse regioni italiane l'hanno battezzato con nome diverso, ed i varii nomi corrispondono alle molte sfumature di un medesimo tipo. *Barabba* in Piemonte e Liguria diventa *becero* in Toscana, *teppista* in Lombardia, *maffioso* nella Sicilia, *lazzarone* nel Napoletano; ma i primi due sono i più caratteristici, poichè gli altri si discostano di poco dal malfattore comune e, quasi direi, che la più perfetta e raffinata barabberia è data dal *becero* toscano, così artisticamente descritto dal Fucini.

Il barabba volgare piemontese chi non se lo raffigura? Col volto pallido e scarno volto, su cui il vizio ha lasciate stigmate indelebili in rughe precoci (un volto sinistro, beffardo, che ha qualcosa del ceffo del bravaccio antico e della cera patita del rachitico), cogli occhi torbidi, sul fronte angusta il ciuffo abbondante di capelli, colle labbra spioventi che soccorrono quasi di malavoglia i denti a strizzare un meschino mozzicone di sigaro; con un corpo cachettico, per le spalle rotonde e curve di vecchio, per il petto concavo, per le gambe malferme ed esili nei pantaloni stretti a grosse righe ed a campana; per le braccia troppo lunghe, così che le mani impacciate s'affondano spesso nelle pro-

fonde tasche quasi a cercarvi un consiglio... ed un aiuto: il coltello!

Bieca figura sui le tenebre sono propizie, spavaldo se in truppa di suoi simili, vile se solo, ma sempre scellerato ed ignorante.

A passo d'abbriado, strascicando i piedi con fare petulante, canticchiando a denti stretti l'arietta più banalmente popolare, attraversa le tenebre sospettose, spiando; poi un baglior vivido di lama d'acciaio guizza in quell'oscurità; poi ancora echeggia il rauco fischio: e la vendetta e la barabbata è compiuta!

Io, avvezzo, ogni giorno di mia vita a sondare le peggiori vergogne umane, ad assistere ai più angosciosi ed ai più ributtanti drammi della delinquenza vedo di frequente questi..... cittadini venire di fronte al giudice, attenderne la parola, e non erro mai. Tra la folla di delinquenti che invadono le aule della giustizia, che passano nelle gabbie fatali, o sui banchi della prevenzione, i volti pallidi e macilenti dei barabba mi colpiscono come l'espressione di quella vita sciagurata che si conduce nei ventri delle città e nelle suburre dove par non difetterebbero sentimenti virtuosi, se il fetore che sale dalla corruzione, creata dalla miseria, non ne soffocasse ogni germe. Nè solo pel volto e per la foggia di vestire, ma per il contegno all'udienza e per la specie dei delitti, il barabba si distingue tra gli altri delinquenti.

Secondo i dati che ho accuratamente raccolti, si può dire che, se il barabba nella statistica dei delinquenti torinesi figura con una percentuale del 70 0/0, esso però è raramente il maggior delinquente, poichè i Ferrero ed i Gola, per citare i più recenti, dalla pubblica esecrazione classificati barabba, rientrano invece in quella categoria di delinquenti nati, che si riscontrano in ogni classe di persone.

Il barabba è un delinquente acquisito; non si nasce barabba, ma lo si diventa; ed alla fatale riuscita concorrono la mancanza assoluta di educazione famigliare, le cattive compagnie e la crapula, dove la jattanza malvagia si rafforza e la colpevolezza acquista quel carattere di popolarità, che è indispensabile perchè possa divenire barabbismo.

L'attività delittuosa del barabba, sebbene intensissima, è uniforme e costante: certe specie e gruppi interi di delitti sono ignoti alla sua malvagità, la quale più sovente è sanguinaria. Alcuni dati statistici varranno ad assodare la verità di quanto asserisco.

Di mille (1) delitti del barabbismo, ecco la proporzione:

Delitti contro la libertà	3
Delitti di violenza, resistenza ed oltraggio	136
Delitti per simulazione di reato	2
Delitti per calunnia o diffamazione	4
Delitti per favoreggiamento	37
Delitti contro l'ordine pubblico	76
Delitti di falsificazione di monete	1
Delitti contro il buon costume	45
Omicidii	8
Lesioni	[illegible]
Abuso di mezzi di correzione	8
Delitti contro la proprietà (rapina e furto)	310
Danneggiamento per istinto brutale	36
Truffa	2
Altri reati	[illegible]

I reati per associazioni di malfattori, contro la libertà di lavoro, contro l'incolumità pubblica (incendio e dolosa inondazione), di violenza, resistenza ed oltraggio e di danneggiamento abbondano più nel barabbismo *collettivo* e della folla, la quale per autosuggestione è più proclive ai delitti di quelle specie.

Dal che si vede come il barabba obbedisca più volontieri all'istinto sanguinario e violento, mentre gli fa difetto la *incentiva fraudolenta* e l'astuzia intuitiva od industre che formano il substrato di tutti i delitti di frode o di truffe, i quali, aggiunti ad altri reati contro la pubblica amministrazione o contro lo Stato (prevaricazione o falsità in atti), sono più facilmente riscontrabili nella delinquenza di quel barabbismo che fu già chiamato *politico* e *civile*.

I delitti barabbeschi di sangue (lesioni ed omicidii) alcuna volta sono l'esecrabile conseguenza d'una innata brutalità selvaggia e quasi mai hanno a movente la passione o l'amore rettamente inteso. Ma chi può negare che il barabbismo sia il tirocinio della carriera del delitto?

Vi fu chi volle vedere nel barabba sanguinario un pronipote degenere dei capitani di ventura, e più umilmente dei bravacci spagnuoli usi ad opporre sempre la violenza alla violenza e soffocarla prepotentemente nel sangue. Secondo costoro il barabbismo vorrebbe ad essere un coraggio ed un orgoglio malintesi, che spingono il giovinastro, per tema d'essere vile o sopraffatto, ad assalire prima e violentemente un presunto avversario, che potrebbe divenire terribile e risoluto.

Io non voglio rendergli tanto onore: tale definizione è falsa, perchè il barabba di fronte alla forza od alla fierezza risoluta si serra nelle spalle umilmente e sguscia via debellato e vigliacco. Ed a prova di ciò sta il fatto che, contro la [redacted] opinione, il barabba dinanzi ai giudici non fa sempre pompa d'irriverenza spavalda e le sentenze, che gli comminano gravi pene, lo fanno impallidire e lo commuovono!

Non di rado ho visto questi delinquenti lagrimare e singhiozzare al pensiero della pena che dovevano scontare!

Se il barabbismo fosse una malattia, direi che la forma delittuosa ne è lo stadio acuto, mentre altre forme meno apparenti e meno gravi costituiscono il barabbismo politico e civile.

Il barabba alla Camera non è nè mia nè recente invenzione; alcuni fogli quotidiani che vanno per la maggiore da qualche anno lo hanno citato e descritto, approvati dalla pubblica opinione. Egli è il prototipo di questa specie di delinquenza ufficiale che così è descritta dal Cuniglio: « Forma degenerata e sfacciata, ovvero parodia grossolana e violenta di un sistema politico e sociale, che è un pervertimento del *giacobinismo* e del *sud americanismo*. I suoi caratteri sono: prima di tutto assenza assoluta di principii e di morale, inoltre odio contro la legalità e la giustizia, prepotenza e spudoratezza, quindi libidine di dominazione, e delinquenza, infine ufficialità ed impunità, perciocchè esso non mira solo al governo; ma si può svolgere soltanto quando è al governo, coprendosi anche di tutte le formule e forme moderne della democrazia, del parlamentarismo e dell'umanitarismo. »

Ma, attenendoci al barabbismo delinquente, quali mezzi potrebbero impedirne il sollecito, anzi irruente cammino? La risposta è ardua.

Le gravi condanne e la repressione violenta? No, chè ad onta di ciò la recidività aumenta spaventevolmente. Una maggior diffusione dell'istruzione? No, perchè è provato che ove più regna l'ignoranza quelle ha meno saldo radici. Forse l'educazione morale paziente e benintesa, di cui si è oggidì così dimentichi ed incuranti, potrà porre freno al suo dilagare.

Comunque, si può ritenere che il barabbismo è un portato necessario, un compagno fatale della civiltà, di cui mette anche più in luce, per antitesi, i progressi e i trionfi, così [redacted] il cupo burrone fa meglio risaltare la maestà superba delle vette eccelse.

Cini Romano.

(1) Ho preso a base il migliaio, perchè riesca più evidente la sproporzione tra i varii delitti.

Francesco Giuseppe ad Ischl.

Vienna, 3 (*Stefani*). — L'imperatore è partito stamane per Ischl.

Navi in viaggio.

Montevideo, 3 (*Stefani*). — E' giunto il *Regina Margherita*.

Il *Perseo* è partito per Genova.

Bombay, 3 (*Stefani*). — E' giunto il *Dulduse*.

La fucilazione di un ascaro all'Asmara.

Scrivono da Asmara, 18 giugno:

Ebbe luogo qui il processo contro l'ascaro del genio Baiané Gulienat, accusato di diserzione con armi e bagagli, di omicidio in persona di un arabo e di rapina.

Il Tribunale speciale militare, presieduto dal cav. Bordoni, maggiore, comandante il terzo battaglione indigeno, e composto dei giudici maggiore Cassè e capitani Manfredini, Grossi, Martinelli, Quarto, Brunelli, Magnaghi e Zancan e dal Pubblico Ministero tenente Parolai, escussi i testi, interrogò l'imputato e quindi ebbe la parola il tenente Parolai, che chiese per Baiané la fucilazione nella schiena. Il difensore, tenente Dho, cercò con ogni mezzo di salvare il suo difeso, ma il Tribunale, poco dopo, accoglieva la domanda del Pubblico Ministero.

Dopo di che il Baiané, alla presenza di tutte le truppe schierate e di tutte le Autorità e dei paesani, si sentiva leggere la sentenza che lo condannava alla fucilazione.

Le condanne emanate dai Tribunali speciali militari devono avere immediata esecuzione. Fu concesso quindi al Baiané di esprimere la sua ultima volontà e gli fu lasciata un'ora di tempo per vedere la moglie. Il Baiané serenamente chiese di dettare le sue disposizioni estreme. Con tutta calma dettò al tenente dei reali carabinieri le sue disposizioni testamentarie, giungendo persino a calcolare quanti giorni di paga doveva avere; chiese una bottiglia d'assenzio; rifiutò il cibo dicendo: *Tanto ho poco da stare sotto sabia*, e, salutata la moglie, s'avviò al *Dekasiew* luogo ove venne eseguita la fucilazione.

Sul posto erano schierate le truppe; nella collina circostante tutta la popolazione d'Asmara guardava in silenzio. Il Baiané, mentre lo bendavano, chiese se gli era possibile, secondo l'uso abissino, salvare la vita, pagando il *prezzo del sangue*, ed avuto risposta negativa, volse la schiena al plotone d'ascari del genio, che ad un segno di sciabola dell'aiutante maggiore fecero fuoco..... Il Baiané cadde colpito da una palla al cuore, una al fianco destro ed una al collo. La morte fu quasi istantanea. La giustizia degli uomini era compiuta e le truppe rientrarono silenziosamente ai proprii campi.

L'eredità di un'ex-schiava.

Rocambole in gonnella.

Scrivono da Rio Janeiro, 1 giugno:

La Polizia, in seguito a denunzia, arrestò la signora Eudoxia Marques Dia, professoressa giubilata, donna di 36 anni, abitante in via Rezende 126, accusata di avere falsificato il testamento di una nera ricca, spogliando i veri eredi.

L'accusata trovasi in carcere. Intorno al suo nome ed alla sua vita corre una misteriosa leggenda, che la qualifica come un'avventuriera. Ecco del resto i fatti:

Sessant'anni fa, il colonnello De Almeida addetto al governatorato militare dello Stato di Bahica invaghivasi di una splendida mora, schiava, di nome Maria, arrivata dall'Africa e [redacted] in vendita su quella piazza..

Il colonnello se la comprò per avere dei diritti su di lei, ma poi la trattò bene come se fosse sua moglie. La fece chiamare *Donna Maria*, tanto che l'africana se ne innamorò caldamente.

Da quell'unione venne una bella creaturina, cui si mise il nome di Guglielmina.

Passarono gli anni. Si ebbero le epiche lotte dell'abolizione della schiavitù. I genitori di Guglielmina morirono, lasciandola loro erede, ed essa dopo un serie di peripezie, di amori fallaci, di matrimoni morganatici, capitò a Rio Janeiro col nome di Guglielmina Maria Dos Santos, capita d'una signora giovane, colta e per giunta professoressa, a cui s'affezionò, pagando mensilmente la sua pensione, ed [redacted] porando le delizie di quella vita libera e civile a cui il destino l'aveva preparata, grazie alla bellezza della madre sua, alla passione del colonnello, alla [redacted] lasciatale.

Senonchè l'affetto della signora Eudoxia Marques Diaz [redacted] era del tutto disinteressato. Essa sapeva che la figlia della schiava possedeva 200 *contos di reis* oltre a gioie e brillanti in quantità. Ma sapeva egualmente che Guglielmina, lusingata chi sa da chi, aveva già fatto il suo testamento, impressionata per il volar degli anni, sminuzzando i suoi averi in tante regalie ad amici, amiche, preti, monache, ecc.

Oh se potessi rompere quel testamento, diceva fra sè la signora Eudoxia Marques. In fin dei conti non è lecito che una ex-schiava possa disporre a suo capriccio di tante ricchezze. Io sola debbo [redacted] la sua confidente; Guglielmina deve lasciare tutto a me.

Ma [redacted] si fu verso. La Guglielmina, pur facendo regali alla signora, manteneva irrevocabile la sua volontà testamentaria. Allora la signora Eudoxia preparò un piano satanico. Aspettò che la Guglielmina s'ammalasse. Anzi, dicesi, ne affrettasse l'agonia.

Intanto che essa gemeva sul letto, in altra stanza dell'alloggio succedeva una [redacted] tipica. Una nera, molto somigliante alla Guglielmina, fingeva di [redacted] moribonda; chiamava il notaio e gli aveva affidato il testamento e con un'ultima postilla distruggeva il primo per dichiarare erede unica e sola la signora Eudoxia Marques Dias.

Tutto andò appuntino. Notaio e testimonio firmarono. Poco dopo la nera fingeva di morire, mentre nell'altra stanza moriva sul serio la povera Guglielmina.

Un particolare favoriva quel falso e quella truffa. La Guglielmina nel [redacted] testamento — non sapendo scrivere — aveva fatto la croce. Così fece la nera che si prestava a quell'infamia.

Dunque nemmeno la firma contrastava la riuscita del tranello.

Il [redacted] ebbe luogo la sepoltura della Guglielmina. Senonchè i testimoni che [redacted] ratificato il testamento, assistendo ai funerali furono sorpresi di vedere alla finestra una faccia di donna nera precisa di colei che doveva essere morta.

Diavolo! Che strana rassomiglianza!

I tanti amici della povera Guglielmina però, che erano sicuri dell'eredità, quando seppero della trasformazione testamentaria cominciarono a protestare e dir male della signora Endoxia ed a sussurrare.

Voci, affermazioni, accuse, provocazioni, un ammasso di cose che provocarono l'intervento dell'Autorità e l'arresto della signora.

Un italiano assassinato a Montreux.

Ginevra, 2 luglio.

(*Assun*) — Giorni sono a Montreux, in vicinanza del lago, veniva scoperto un cadavere orribilmente straziato. Ieri mattina si procedette all'autopsia. Si riscontrarono numerose ferite alla testa, delle quali nessuna mortale. La maggior parte vennero occasionate dal fatto che la vittima fu trascinata per i piedi per buon tratto di strada, come attestano le tracce riscontrate sul terreno.

La morte fu causata invece dalla rottura della spina dorsale all'altezza delle reni.

Il cadavere [redacted] identificato per certo Giovanni Vanoli, italiano, d'anni 40, con moglie e quattro figli, residenti in Italia.

Le cause e i particolari del delitto sono ancora ignoti. Al domicilio della vittima, ove pare si sarebbe [redacted] il delitto, si trovarono le sue scarpe e il suo cappello. Ma nè i coinquilini, nè i vicini seppero dare alcun schiarimento.

Il più profondo mistero regna tuttora sull'orribile misfatto.

La vita che si vive

Moglie ideale.

Se il Praga avesse conosciuta la moglie del dottor Clarke di Londra, e se l'avesse [redacted] sciuta Anatole France, nella *Moglie ideale* il primo, e nella moglie di quel suo esilarantissimo professor Bergeret, avrebbero certo avuto un elemento preziosissimo per esterrefare il pubblico ingenuo con un tipo di moglie eccezionale e con un tipo di rispettivo marito ancora più eccezionale.

Il dottor Carlo Alessandro Clarke è uno dei più riputati chirurghi dell'Inghilterra. Egli che, tagliando braccia e gambe e sventrando la gente la salva dalla morte, non ha saputo salvare se stesso dal matrimonio, che è pure una..... infermità.

Nel 1896 sposò miss Wagstoff, una giovane bionda, avvenentissima, ma, a quanto pare, di carattere altrettanto..... grazioso.

Il matrimonio fu fatto alla fine d'agosto (pare che in Inghilterra nemmeno i chirurghi conoscano il proverbio: Luglio e agosto donna non ti conosco) ed il settembre non era ancora cominciato quando l'esistenza del celebre chirurgo si era già trasformata in un vero martirio.

La graziosissima bionda signora prendeva per un nonnulla delle collere furiosissime, ed allora si abbandonava allo *sport* del *boxage*, somministrando senza contarli pugni terribili, [redacted] contorno di calci negli stinchi dell'amato consorte, e, come soprappiù del suo amore generoso, lo mordeva a sangue, gli tirava i capelli, lo pizzicava, lo pungeva e lo graffiava.

L'eminente dottore era ridotto a tal punto da andare a visitare i suoi clienti con un occhio fasciato, con delle compresse sul capo, con dei *pouffs* alle braccia e alle gambe, e col volto coperto di taffetà. Parecchie volte questo bravissimo marito era costretto porsi a letto, incapace di muoversi, e intanto i suoi ammalati lo attendevano invano.

Un medico amico del dott. Clarke, specialista per le malattie delle..... donne, il dott. Savage, fu consultato per sapere qual cura si poteva addottare per calmare quel gioiello di moglie. Risposta: Non c'è altro rimedio che un bimbo; la maternità la guarirebbe di certo.

Il dott. Clarke fece dal suo meglio per eseguire la ricetta del collega specialista e undici mesi più tardi la signora Clarke comperava una bambina. Gioia nel padre pensando che la neonata sarebbe stata la colomba di Noè col ramoscello d'oliva. Povor'uomo!

Non appena madama Clarke [redacted] di letto ricominciò il suo trattamento usuale, con qualche di più, che volle compensarsi dei giorni d'ozio impiegati all'acquisto della colomba!

[redacted] il dottore perdette la filosofia e si rivolse al Tribunale, davanti al quale disse press'a poco così: « Ho portato pazienza più che ho potuto, ho portato gli stivali con lungo gambiere anche d'estate per proteggermi dai calci negli stinchi, mi sono [redacted] delle corazze per salvare il mio corpo dalle ammaccature, ma a nulla tutto ciò servì! Questa donna è un demonio, una furia, un vampiro; essa ha del sangue delle pellirosse nelle vene. Io sono infermo e lo sarò per tutto il tempo della mia vita! »

Sottoposto a contro interrogatorio dall'avvocato di sua moglie, a questa terribili prove giudiziarie che gli inglesi chiamano *Cross examination*, il dott. Clarke ha mantenuto le sue dichiarazioni.

Ma qui viene il buono!

L'avvocato della parte..... nemica portò, in favore della sua cliente, alcune lettere del Clarke scritte poco prima della domanda di separazione, del tenore seguente:

« Mia carina e dolce creaturina, spero che « la notte scorsa avrete ricevuta la mia lettera « d'amore. Se sapeste quanto mi mancate mio « tesorino adorato! Oh! ritornate, ritornate « presto affinchè io possa ancora gustare il sapore dei vostri baci! »

In un'altra lettera questa perla di marito mandava alla moglie « milioni di tenerezze e furgoni (che idea!) pieni di baci », e in un'altra le mandava « tre baci alla sesta potenza ».

Il dottor Clarke davanti a questa prova disse che aveva scritta quella lettera per « [redacted] moglie ».

Mi pare che [redacted] sia forte nel somministrare dei calmanti questo dottore, e che in fondo sua moglie sapeva quel che si faceva.

E poi dicono che non vi sono più dei mariti modelli e delle mogli ideali!

***

La penultima.

Stupidini aveva dei gravi dubbi sulla fedeltà della sua signora. Oggi egli non ne ha più, perchè lei finalmente ha tutto confessato, aggiungendo cinicamente:

— Tu devi essere adesso contento. Desideravi tanto sapere che cosa io facessi nelle ore pomeridiane; adesso lo sai.

***

L'ultima.

Il piccolo Pierino scorrazza per la casa a cavallo d'un bastone e fa il diavolo a otto.

— Sai bene — gli dice la mamma — che non devi far rumore quando tuo padre dorme.

— Egli è che se lo ne faccio quand'egli è desto, prendo degli scappaccioni.....

m per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: Voi-noi-olio-Ilio-vinolino-volo-Novi-Nilo-Novio-ovili-Livio-Violino.

Per oggi: (ENIMMISTO) Doppio acrostico:

— E' villaggio olandese: cercalo nel Brabante.
— Dell'Austria-Ungheria è ricco e bel paese.
— Fu il re di Giuda, vinto da Gionata trionfante.
— Nome di rinomato generale francese.
— *Le Amateur dell'auren* l'han per lustrissimo.
— Archeologo tedesco certo dei più geniali.
— Da chi batte il deserto sono desiderate.

D'applaudito maestro il nome le iniziali
Daranti, ed il cognome avrai dalle finali.

DALLE PROVINCIE

BIELLA.

3 luglio. — **Consiglio comunale.** — Pellizza comunica che, in seguito ad accordi presi colle Autorità scolastiche, la Giunta avrebbe disposto per l'apertura di un ricreatorio nelle scuole comunali pei ragazzi nei mesi di agosto e di settembre. La spesa sarebbe assolutamente minima: un soldo al giorno per ogni ragazzo.

Il Consiglio approva.

Il presidente comunica pure le dimissioni del consigliere Ramella-Gal Basilio, non motivate, e dei nuovi consiglieri eletti Corno Gaspare e Ramella Paolo, rappresentanti tutti e tre il sobborgo del Vandorno.

Riferisce che in seguito a ciò fu dovuto subito provvedere gli opportuni accordi per provvedere alla rielezione, non potendo il Vandorno restare più a lungo senza rappresentanti comunali.

Il Consiglio approva le proposte della Giunta circa la sistemazione della strada a nord del viale di Porta Torino. Il Municipio farà acquisto dall'Ospedale degli infermi di 43 mq. di terreno per L. [illegible], sul quale si aprirà una strada che continuerà l'attuale in parte a lato del viale della stessa larghezza di 10 metri. Spesa totale L. 2100.

Dopo numerose raccomandazioni, perchè in tale opera nella copertura del canale che ora fiancheggia il viale non si intacchino le piante del medesimo, il Consiglio approva.

La Giunta accetta infine di iniziare trattative colle sorelle Rosa per modificare la convenzione secondo la quale il Municipio si è sobbarcato l'incarico di provvedere al rettifilo di via Mazzini per l'anno 1907, a pena della perdita di L. 2000.

Pellizza ricorda che il Comune ha fatto gli studi su tale rettifilo e la somma occorrente sarebbe troppo grave, sorpassando le 16 mila lire, mentre il Municipio non ha presentemente stanziato che un migliaio di lire.

Quindi ha luogo una seduta segreta intorno alla scadenza del direttore delle scuole elementari.

CASALE MONFERRATO.

3 luglio. (R. c.) — **Consiglio comunale.** — All'adunanza odierna vennero ratificate alcune deliberazioni della Giunta: Acquisto *coke* a trattative private dall'Officina gas a lire 3 di ribasso di deliberazione sul regolamento dei cerchioni ai carri carichi di calcare; ed acquisto e permuta di poco terreno.

Il sindaco annuncia la variante introdotta nel progetto del cavalcavia fuori Porta Milano, nel senso che la strada d'accesso non scenderà più dallo spalto, ma salirà gradatamente dal fossato.

Tavallini raccomanda si chieda alle ferrovie il riscaldamento delle vetture di seconda classe in inverno, sulle linee che convergono a Casale e certe cautele sui depositi di polvere governativi.

Serena chiede notizie sullo stato della pratica per la tramvia Casale al Rivo Riaza da costruirsi per cura degli industriali ed il *sindaco* risponde essere in corso gli studi.

Tavallini chiede e rispondono il *sindaco* e *Calleri*, spiegazioni sulle attuali fortificazioni di Casale, che l'attuale Commissione è proposta a concedere siano in massima parte demolite; il Comune penserà all'acquisto delle aree, che facilmente potrà rivendere.

Relatore Fubini, sotto la presidenza Fassati, dopo poche osservazioni del *sindaco* e dell'on. *Calleri* il Consiglio approva il conto.

In seconda votazione si approva la concessione coll'Officina a gas per l'illuminazione di tutta la città coi becchi Auer.

CORTEMILIA.

3 luglio. (F.) — **Panificio cooperativo.** — Mediante concorso di piccole azioni e di un contributo di L. 2000 da parte della Società operaia, sin dal mese di febbraio venne istituito un Forno sociale, il quale, oltre a fornire una buona qualità di pane, corrispose all'aspettativa generale di vedersi ridotto il prezzo di vendita.

Gli esperimenti furono abbastanza lusinghieri, ed allo scopo intanto di poter convenientemente provvedere alla relativa produzione ed al continuato aumento del consumo, dell'odierna assemblea generale degli azionisti veniva deliberato in via d'esperimento l'impianto di un forno girante con impastatrice, azionato da forza idraulica, che dovrà essere derivata dal canale alimentatore del mulino Canonici. Alla spesa del nuovo impianto, preventivata in circa L. 5000, verrà sopperito colla sottoscrizione di nuove azioni, mentre alla riserva del grano di produzione ulteriore verrà provvisto mediante conto corrente presso la locale Cassa rurale od altro istituto di credito.

CUNEO.

3 luglio. — **Giù di un burrone.** — In territorio di Bellino, nell'alta Valle Varaita, la ragazza Arnaud Maria Antonia, mentre stava raccogliendo fieni sopra una roccia del Monte Tilio, improvvisamente, perse l'equilibrio, cadeva in un sottostante burrone, riportando tali ferite e contusioni da cessare di vivere poco dopo.

— **Disgrazia.** — In Vicoforte, certo Ravera Gabriele, trovandosi su di un gelso per sfrondarlo, posto un piede in fallo, precipitava a terra, battendo così malamente del capo da rimanere morto sul colpo.

— **Per una nidiata.** — In territorio di Santo Stefano Belbo, il ragazzo Bona Pietro, d'anni 12, salito sopra un castagno per prendere un nido di uccelli, cadeva a terra fratturandosi il cranio.

— **Suicidii.** — In Montanaro, certo Genelia Giovanni, possidente, gettavasi nel torrente Belbo, di dove veniva estratto cadavere. Ignorasi i motivi che spinsero il disgraziato a togliersi così miseramente la vita.

— In Monforte d'Alba, certa Manassero Teresa, salita sul tetto della propria abitazione, si gettava a capo fitto nella sottostante strada. A nulla valsero le premurose cure degli accorsi, nonchè dei sanitari; l'infelice moriva poco dopo per le gravi ferite riportate nella caduta.

MONDOVI'.

3 luglio. (Astol.) — **Banchetto in onore dei consiglieri della provincia.** — Ieri, alle 12, nell'ampio cortile del premiato *Albergo dei Tre Limoni*, ebbe luogo il banchetto offerto dalla cittadinanza agli egregi consiglieri provinciali comm. avv. Giacomo Viale e cav. avv. Gio. Antonio Comino, riconfermati in carica nelle recenti elezioni.

Dimostrazione più solenne non si sarebbe potuto [redacted] I coperti erano circa 250; ricordiamo, fra i molti, i rappresentanti delle Autorità locali politiche e comunale, buon numero di colleghi nel Consiglio della provincia, fra cui il cav. avv. Bovetti, membro della Deputazione, il cav. avv. Frasie, il comm. Reynaudi, l'avvocato Colombo, il colonnello Cammarano; i sindaci di varii Comuni vicini: di Vicoforte, Monastero-Vasco, Frabosa, Bastia, ecc. Il banchetto era rallegrato dalla Banda musicale, diretta dal distinto maestro Serventi.

Al levar delle mense parlarono applauditissimi: il cav. avv. *Boetti*, pel Comitato della festa, il commendatore *Rubini*, presidente del Consiglio provinciale, il sotto-prefetto cav. *Parisini*, il comm. *Reynaudi* per l'arma, il cav. avv. F. *Vidal* a nome della colonia monregalese di Roma: da ultimo i due festeggiati, ringraziando la cittadinanza della veramente splendida dimostrazione.

Il sindaco e la Giunta di Cuneo.

Ci telegrafano da Cuneo, 3, ore 21,35:

Il Consiglio comunale si è adunato oggi per la prima volta. Dopo brevi parole dell'assessore anziano Pirinoli, il Consiglio confermava con voti venti su ventiuno il comm. Bocca a sindaco, e a membri della Giunta i consiglieri Pirinoli, Pesle, Bruno, Reinaudi, effettivi; Delfino, caualdico, e Beltramo supplenti.

Per la ferrovia Valenza-Voghera.

Casale Monferrato, 3 luglio.

(*n. c.*) — Promossa dagli onorevoli Merardi di Voghera, Calleri di Casale, e Ceriana-Mayneri, si terrà [redacted] 9 corrente in Valenza una riunione di sindaci dei Comuni interessati per trattare della costruzione della importante linea ferroviaria Valenza-Voghera, il cui progetto da lunghi anni è stato approvato.

Le elezioni amministrative

Provincia di Torino.

Mandamento di Verrès e Donnaz. — Fu rieletto Mongenet con voti 1140; Allied ne ebbe 102.

Mandamento di Lanzo. — Rieletto Palberti con 610 voti.

Mandamento di Orbassano e Rivoli. — Fu rieletto Claretta con 1298 voti.

Mandamento di Azeglio. — Di Masino ebbe 1035 voti. Manca ancora l'esito di quattro Comuni.

Mandamento di Perrero, Perosa e Fenestrelle. — Concourde ebbe 964 voti; Michelinet 570. Mancano quattro Comuni.

Mandamento di Almese e Condove. — Fu rieletto Scoti con 1190 voti su 1454.

Provincia di Novara.

A Mosso.

Ci telegrafano da Biella, 3, ore 22:

A Mosso è stato eletto Alberto Garbaccio consigliere provinciale con trenta voti di maggioranza.

A Udine.

Ci telegrafano da Udine, 3, ore 11,40:

Riuscì la lista accordata fra radicali e socialisti; sedici candidati della lista moderata e quattro clericali furono totalmente sconfitti.

A Bergamo.

Ci telegrafano da Bergamo, 3, ore 19,25:

Furono eletti dieci clericali, sei moderati, tre liberali e un socialista.

Votarono il [redacted] per cento degli elettori.

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 3 luglio.

La seduta è fissata per le 15,30, ma viceversa incomincia soltanto alle 16.

Il pubblico, più sollecito dei consiglieri, è accorso invece in folla fin dalle 15,30. Molti, ignari della legge, sono accorsi per assistere all'entrata dei nuovi consiglieri, i quali, come è noto, potranno assumere il loro ufficio soltanto nella seduta dell'autunno prossimo.

Sono presenti, oltre il sindaco, senatore Casana, i consiglieri:

Abrate, Albertini, Badini-Confalonieri, Balbo di Vinadio, Balbo Bertone di Sambuy, Berruti, Biscaretti di Ruffia, Bollati, Brayda, Bruno, Canti, Cattaneo, Cavaglià, Ceppi, Daneo, Demichelis, Demorra, Denis, Depanis, Dumontel, Floris, Fontana, Frescot, Gallenga di Sant'Ambrogio, Gallinati, Gilardini, Giberti, Luserna di Rorà, Marsano, Mattirolo, Mosca, Nasi Carlo, Negri, Palberti, Palestrino, Puma, Rabbi, Reycend, Ricci des Ferres, Rignon, Rinaudo, Roggieri, Rossi Angelo, Scarampi di Villanova, Sella, Tacconis, Thaon di Revel, Valperga di Masino, Vandoni, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa.

Scusano la loro assenza: Ansaldi, Compans, Sclopis, Gilardini.

Senza discussione si approvano i seguenti oggetti: Costituzione di un Consorzio per la conservazione della strada vicinale detta regione Isabella alla regione San Vito; lo Statuto organico dell'Opera Pia Viretto; proposta di un'aggiunta allo statuto organico dell'Asilo infantile Rayneri; acquisto di terreno municipale a giorno del soppresso Cimitero di San Pietro in Vincoli per parte della Casa della Divina Provvidenza; affitto al signor Naturale Carlo del locale del *Caffè della Borsa*, ora chiuso.

ALBERTINI segnala al sindaco la necessità di stabilire un casotto del dazio in testa al corso Regina Margherita per comodità della popolazione di quella regione.

Il SINDACO promette, d'accordo coll'assessore del dazio, di esaminare la proposta.

Viene in discussione la concessione in uso di terreno di un magazzino sulla sponda sinistra del Po alla Società Canottieri « Armida », mediante il corrispettivo annuo di L. 150.

Su questo argomento si fa una breve discussione fra il consigliere ROSSI (che non vorrebbe l'obbligo della manutenzione al Municipio), il SINDACO, CARLO NASI e l'assessore REVEL. Infine il Consiglio approva la proposta della Giunta.

Viene in seguito dato voto favorevole alle seguenti proposte: approvazione di alcune opere di modificazioni interne nel Santuario della Consolata; dazio sopra tubi in cotto ed in cemento; abolizione del rimborso del dazio sulla esportazione del burro fresco e salato, come pure del burro usato nella fabbricazione dei biscotti e delle gallettine, riducendo il relativo rimborso di esportazione sulle medesime da L. 1,80 a L. 1,50 al quintale; istituzione di una tassa di visita sanitaria alle carni fresche macellate introdotte in città in quarti od in canale, in ragione di L. 6 al quintale per le carni provenienti da altri Comuni e di L. 1 50 al quintale per quelle provenienti dal contado, perchè munite dei prescritti bolli; rimborso di dazio sul carbone coke metallurgico ai fonditori di ghisa; concessione a trattative private di opere di miglioramento nel mercato del bestiame; concessione a trattative private della manutenzione degli orologi pubblici.

Sulla proposta di acquistare a trattative private dalle due Società del gas il carbone coke per il riscaldamento dei locali municipali, il consigliere MOSCA osserva che, qualora non si vogliano avviare trattative anche con altre Società, voglia almeno la Giunta fare in modo che il prezzo del carbone non sia superiore a L. 36 alla tonnellata. Vorrebbe che tale prezzo venisse pure accordato alle Opere pie, convinto come egli è che le Società faranno ancora un contratto lucroso.

Il SINDACO e l'assessore DI REVEL danno spiegazioni sulle trattative corse; ed il Consiglio approva.

Dopo aver in seguito approvata la rescissione di concessione di forza motrice sul canale dell'Arsenale all'Ospedale di San Giovanni, viene in discussione la proposta della Giunta sulla

Ferrovia Torino-Chieri-Piovà-Casale.

Alla lettura, fatta dal segretario, delle proposte della Giunta (che abbiamo ieri pubblicate) segue un breve silenzio.

CASANA, sindaco: « Io credevo che data l'importanza dell'argomento qualche consigliere domandasse la parola. Il silenzio del Consiglio vuol forse dire che il Consiglio approva le conclusioni della Giunta..... »

MATTIROLO (subito): « Domando la parola. » (*Ilarità*)

SINDACO: « Dica pure. »

MATTIROLO. Non negherà il suo voto alla proposta della Giunta; però non vorrebbe che il sussidio di un milione fosse, come propone la Giunta, diviso in L. 400 mila pel tronco di Casale a Chieri, e L. 600 mila pel tronco da Chieri a Torino.

Se l'utilità della linea è riconosciuta, si voti pure il sussidio complessivo di un milione, purchè però la linea sia costrutta interamente.

La divisione dei sussidi gli pare invece gravida di inconvenienti pel Comune.

ROSSI e VILLA sono dello stesso parere ed appoggiano le considerazioni di Mattirolo.

PALESTRINO sostiene invece le proposte della Giunta.

DEMORRA voterà pure in favore del sussidio, specialmente per il tronco Casale-Chieri: fa invece delle riserve per considerazioni tecniche sul tronco Chieri-Torino, passando per la collina.

DEPANIS non avrebbe voluto parlare, ma, dopo la discussione avvenuta, si crede in obbligo di dire il suo parere.

Egli è oriundo di Chieri; ha colà parenti; ha interessi personali; tuttavia egli ha sempre creduto e crede tuttora troppo elevato il sussidio di un milione. E', secondo lui, sufficiente un sussidio di L. 500 mila.

Dello stesso parere è il consigliere DI MASINO.

DANEO. Parlare di ridurre il sussidio vuol dire non costrurre la linea. Appoggia la proposta Mattirolo.

Dopo altre parecchie considerazioni in vario senso il sindaco mette ai voti analitte la proposta di accordare un concorso di un milione per l'intera linea; proposta che viene approvata a grande maggioranza.

Le due proposte, invece, di suddividere il suddetto concorso in L. 400 mila per il tronco Chieri-Casale e 600 mila lire per il tronco Torino-Chieri vengono entrambe respinte.....

Il SINDACO toglie quindi la seduta.

SPORT

Tiratori casalesi a Genova.

Casale Monferrato, 3 luglio.

(*n. c.*) — Alle importanti gare di tiro a segno, che ebbero luogo in Genova testè, la Società di Casale ottenne due medaglie nei tiri di *Rappresentanze sociali* e *Unione liberi tiratori*.

Nelle gare individuali ebbero medaglie d'argento e di bronzo assoluto: Dellavalle, Desantis, Martalletti, Miniggio e avv. Robba; ottennero medaglie di bronzo a squadre: avv. Battaglieri, presidente, Manzani e Perucchetti.

Nella gara Fortuna ebbero eleganti premi in oggetti e balmenti d'argento: Dellavalle, Miniggio e Manzani.

Rappresentanti qualificati risultarono: Desantis, Miniggio e avv. Robba.

Una gara di nuoto a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 23,35:

Oggi la Società *Rari Nantes* promosse nel porto una gara di nuoto in onore delle forze navali. La gara è riuscita animatissima.

Arti e Scienze

DOPO.

(Teatro Alfieri. — 3 luglio).

Questo dramma di Augusto Novelli, che Ermete Novelli ha rappresentato ieri sera, è un dramma sbagliato nella sostanza e nella forma.

Quel che succede *prima* è raccontato nel secondo atto dal principal personaggio del dramma. Questo principal personaggio, uno scienziato, ha ucciso la moglie infedele, e torna dopo il processo e l'assolutoria alla casa ove compì la tragedia. Nella casa son rimasti la figlia giovinetta e una vecchia governante. Un altro figlio, un bambino di tredici anni, è in collegio, ignorante di tutto.

Il signor Giacomo, l'uxoricida, torna, dunque, e come credete voi che ritorni? Credete voi che un pentimento solo, un solo pensiero di dolore o di rimorso lo agiti; che parecchi mesi di carcere lo abbiano indotto a meditazioni più gravi, più profonde, più umane di quelle che inspirino in generale l'amor proprio offeso, l'amore tradito, il pregiudizio dell'onore vilipeso? No. Quale ha ucciso, tale è rimasto. E torna a rivedere i suoi figli colla convinzione di essere stato un giustiziere, senza pensare che i rapporti sociali non si possono considerare da un lato solo, e che quello che a lui, marito, par giusto, ad altri, figli, parrà sovranamente iniquo.

Difatto la figlia non può perdonare il padre o almeno non può amarlo più. Ed egli, che se ne accorge, vorrebbe riattirarla a sè, vorrebbe dimostrarle che aveva diritto di fare quel che

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(88)

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

Novissimo romanzo inedito

di SIMON BOUBÉE

Egli aveva uno scopo: far scomparire il bandito sotto l'eroe.

Nonostante la sua trasformazione, nonostante l'onorabilità presente della sua vita, egli non rimaneva meno l'assassino del castello di Faroy, il ladro della via de la Fontaine. Ma quando avesse arrischiato la vita per uno scopo onorevole, quando ritornasse coperto d'oro legittimamente guadagnato, sarebbe fiero di sè e dimenticherebbe Onesimo Quinclo, e sarebbe veramente il conte d'Ortival.

La sua risoluzione era dunque presa: voleva partire, voleva seguire don Ramon.

Ma rinunciando, almeno per un tempo, a rientrare nella sua buona città di Parigi, Mandrinet volle mettere ordine a certi suoi affari. Jolie Gueule, il suo intelligente e devoto luogotenente, ignorando le gloriose peregrinazioni di lui attraverso l'Europa, era tuttavia rimasto a sua disposizione.

Con mezzi misteriosi da loro conosciuti, Mandrinet gli fece sapere che era a Londra e che desiderava vederlo.

— Prendi un costume decente e l'aspetto il più onesto, — gli aveva scritto, — parti per Londra, scendi all'albergo della signora Kinday, Charing-Cross, e domanda del signor conte d'Ortival.

Puntuale come un orologio, Jolie Gueule arrivò. S'era data la parvenza, non solo di onest'uomo, ma di un sant'uomo. Coi capelli ben lisci sulle tempia, col volto sbarbato, abbigliato di un lungo abito nero e cravatta bianca, e pantaloni bigi e guanti neri, aveva l'aria d'un giovane abate, precettore in qualche onesta famiglia, vestitosi da borghese per timore di aggressione da parte della plebe anticlericale.

Mandrinet non potè trattenersi di ridere quando lo vide. Per parte sua, Jolie Gueule fu abbagliato del bell'aspetto e dell'eleganza del padrone. Volgeva sguardi ammirati attorno alla camera del *family hotel*, graziosamente arredata, provvista di tutti gli utensili necessari a un addetto all'alta vita.

— Ah! padrone, — disse egli, veramente [redacted], — come sono contento di vedervi in buona salute.

Mandrinet aggrottò lievemente le sopracciglia, poi fece segno al suo luogotenente di sedere.

— Non c'è più padrone — disse con voce dolce, ma ferma. — Ti prego di non più chiamarmi con quel nome, il cui menomo inconveniente è di essere molto..... volgare. Io sono qui il conte d'Ortival.

— Scusatemi, signor conte — disse Jolie Gueule senza ridere.

— Benissimo — replicò Mandrinet. — In quanto al tuo nome, Jolie Gueule, è anche tempo di cangiarlo. Non ne hai uno un po' più decente da sostituirgli?

— Signor conte, ne ho [redacted] superbo, ma lo ignoro. Il signor conte sa che sono trovatello.

— Non c'è in ciò alcun male; sotto l'antico regime, a mio avviso troppo calunniato, saresti stato contato come gentiluomo. Comunque, non puoi più chiamarti Jolie Gueule. Sotto qual nome ti sei fatto annunziare qui?

— Sotto nessun nome; dissi semplicemente che il signor conte m'aspettava.

— Ah! sì, m'hanno detto: un uomo che non si nomina domanda del signor conte; ha l'aria di un gesuita.

— Ho veramente l'aria di un gesuita?

— Sì, ma non lagnartene; non è un cattivo mezzo per riuscire. E adesso parliamo seriamente: hai fatto colazione?

— No, signor conte, son venuto qui direttamente.

Ortival suonò, e al cameriere che venne subito, disse:

— Portate del pesce, delle costolette con patate, del pasticcio di pernici, del bordeaux, del thè e del rhum.

Il cameriere s'inchinò e uscì; poi ritornò qualche momento dopo e apparecchiò, seguito dagli sguardi accesi di Jolie Gueule, che non perdeva un solo dei suoi movimenti.

Quand'ebbe terminato, Ortival gli disse:

— Lasciateci soli.

Il cameriere li lasciò.

— E adesso vediamo come dobbiamo chiamarti? — domandò Ortival, ponendo nel piatto di Jolie Gueule un'ampia porzione di turbot e di salsa olandese.

— Come vorrete, signor conte.

— Signor Guenot; che te ne pare?

— Mi pare che va benissimo.

— Sì, sono contento di quel nome; è semplice, modesto e pare onesto.

Jolie Gueule approvò.

— Ora, mio caro signor Guenot, — riprese d'Ortival, — ecco, se non sbaglio, ben presto quattro anni che non ci siamo visti.

— Sì, signor conte; ben presto quattro anni!

— Dovete aver molte cose da raccontarmi; non vi nasconderò, che è sopratutto per interrogarvi che vi pregai di venire nella capitale dell'Inghilterra.

— Sono pronto a rispondervi, signor conte.

— Credo, mio buon signor Guenot, che non avrete perso di vista le persone delle quali vi avevo pregato di occuparvi durante la mia assenza, quale ne fosse la durata.

— Non avete che da interrogarmi, signor conte; vedrete.

— V'era, innanzi tutto, a Auteuil una vecchia signora assolutamente rispettabile, alla quale io m'interessavo molto, lo sapete.

— La signora Massin?

— Precisamente.

— Ebbene, signor conte, quella signora è in perfetta salute. Ella abita un bel piccolo appartamento in via del Ranelagh; tutte le mattine va alla Messa e vive semplicemente, ma confortevolmente; vede poche persone, che la credono vedova d'un ufficiale; fa molta elemosina, è assai stimata nel quartiere, e sembra felice.

— Povera mamma! — disse Mandrinet, dimenticando la sua parte e asciugandosi furtivamente una lagrima.

Jolie Gueule, troppo buon cortigiano per non mostrar di dividere i sentimenti del suo padrone, prese un'aria commossa.

— Bevete! — gli disse d'Ortival, ritrovando ad un tratto la sua calma.

Il signor Guenot vuotò un bicchiere di bordeaux e s'asciugò le labbra colla mano.

Il conte d'Ortival fece una piccola smorfia.

— Mio caro signor Guenot, — disse, — vi credo chiamato a vivere nelle migliori compagnie, perciò vi esorto a perdere certe piccole abitudini che sono un po' troppo..... volgari.

— Che cosa ho fatto?

— Vi siete asciugate le labbra colla mano dopo aver bevuto; è una cosa che non va. Avete anche torto di prendere la vostra [redacted] letta colle dita; a tavola non bisogna toccar nulla se non col coltello e colla forchetta.

Jolie Gueule, vieppiù soggiogato, s'inchinò arrossendo, e balbettò qualche parola di scusa.

Mandrinet, lievemente curvo sulla seggiola, col tovagliolo sulle ginocchia, degustava lentamente il suo bordeaux.

— Lasciai un buon numero di collaboratori a Parigi, — riprese dopo qualche minuto di silenzio, — che ne è stato di loro?

— Si sono un po' dispersi, signor conte; ma la maggior parte lavorano ancora.

— In società?

— Sì.

— E il titolo di « Parigini indipendenti? »

— Non se ne parla più.

— Tanto meglio. Avevo nella mia compagnia alcuni amici particolari. Che ne è avvenuto di quei cari signori Beausire e Paravent? che mi hanno fatto la grazia di aggredirmi qualche giorno avanti la mia partenza da Parigi?

(Continua).

Spettacoli di martedì 4 luglio.

ALFIERI (Compagnia drammatica E. Novelli), ore 20,45: *Il genero del signor Poirier* — Ingresso L. 0 70.

GERBINO (Compagnia d'operette Accanel-Sparez), ore 20,45: *Giroflè-Giroflà*, operetta — L. 0 70.

BALBO (Compagnia di opere comiche italiane P. Balzimelli e V. Barbagalli), ore 21: *Crispino e la Comare*, opera — L. 0 60.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Desanctis), ore 20,45: *L'onore* — L. 0 40.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16,30, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

COSE DA VEDERE A TORINO.

MUSEO CIVICO: L. 1 tranne il giovedì e la domenica — MUSEO D'ANTICHITÀ: L. 1 tranne i festivi — R. PINACOTECA L. 1, tranne i festivi — ARMERIA REALE — MUSEO MINERALOGICO — MUSEO INDUSTRIALE — MUSEO DI STORIA NATURALE — MUSEO D'ARTIGLIERIA — PALAZZO REALE — VALENTINO MEDIOEVALE — CASTELLO MEDIOEVALE: L. 0 50 — MOLE ANTONELLIANA: L. 0 50 — VEDETTA ALPINA e MUSEO ALPINO (al Monte dei Cappuccini): L. 0 60, cumulativo colla funicolare L. 0 50.

Nei dintorni: BASILICA DI SUPERGA — CASTELLO DI STUPINIGI — CASTELLO DI RIVOLI.

ha fatto, vorrebbe ch'ella ne fosse assassina. E quando sente ch'ella non lo è, quando alle sue accuse contro la morta sente la figlia rispondere la semplice verità, che per lei sua madre non era colpevole; quando il figliuoletto, che torna di collegio e apprende la sventura, chiama tra le lagrime: « Mamma! » l'uxoricida, invano assolto dai giurì, condannato dai figli, impazzisce.....

Basta aver raccontato la tela del dramma, perchè ne balzi nitida la manchevolezza psicologica. Il tipo di quell'uomo è di una irrealità ripugnante. Mariti che uccidono, e sia, ce ne sono; ma padri che ai figli rinfaccino con un accanimento pazzesco le colpe di una madre che ha duramente espiato; uomini che hanno ucciso e che tornino alla casa, ancor caldi di sangue, senz'aver perdonato, via, su tali uomini ci sono hanno certo una psiche talmente anomala da dover essa, perchè possiamo accettarla, venir assai più acutamente lumeggiata di quanto non abbia fatto l'autore di questo dramma.

Infatti, che si limita a dire questo signor Giacomo? Ch'egli ha ucciso per tutelare il suo onore. E' un po' poco, tanto più adesso che molti pregiudizi sono caduti per via, e che l'onore di un uomo non è più alla mercè di un capriccio femminile. E' un po' poco, specialmente perchè il signor Giacomo è uno scienziato, un uomo non volgare. E la colpa della morta come risulta dal dramma? Per il sentire il racconto del tradimento della moglie di Loris nella *Fedora*: e ognun sa che la psicologia della *Fedora* benchè sia addirittura un trattato dinanzi a quella del signor Augusto Novelli, non è però, neanche quella, di straordinaria altezza. Loris almeno grida che amava sua moglie: ma il signor Giacomo non dice neppur questo. Egli ha ucciso senza neanche la scusa della passione, e vuole che gli si dia ragione.....

E, sbagliata nel la base, sono sbagliati i particolari.

Valgano esempi. Nel primo atto, Giacomo, l'uccisore, trova il ritratto di sua moglie nella camera di sua figlia, lo afferra, lo copre di ingiurie, lo getta a terra e lo calpesta. L'atto è brutale e ripugnante; ma potrebbe, psicologicamente, trovare una scusa nel delitto di quella donna. Invece che sappiamo noi, al primo atto, del delitto? Nulla. E allora come l'autore pretende di far accettare una simile violenza, che urta il nostro senso morale? Tutto è permesso, lo voglio ammetterlo per un istante, in arte. Ma tutto che sia logico, almeno anche di quella logicità sommaria che una commedia permette; tutto che abbia sua ragion d'essere, sua giustificazione e suo nesso; non una cervellotica brutalità, psicologicamente falsa perchè psicologicamente oscura, messa lì unicamente per far tentennare quella parte del pubblico che dinanzi alle situazioni violente non sa più che pesci pigliare.

E andando di questo passo, qual'è la psicologia di quell'avvocato che difende con tutte le sue forze il suo cliente, e poi, quando lo vede presso a impazzire, quasi, gli getta in faccia la sua convinzione ch'egli sia andato oltre il diritto umano?

Ma no, non insistiamo più oltre sulla sostanza e passiamo alla forma scenica. In questa una tensione costante per arrivare all'effetto. Tutte le scene intermedie, quelle cioè in cui il dramma si riposa un istante, appena rudimentalmente accennate: e ogni luce concentrata sulle altre.

Il Novelli non ha voluto altro, pare, che forzare l'attenzione del pubblico, e la sua commozione. E ne ha ottenuto un effetto di peso e di oppressione, invece.

In drammi siffatti, quando l'autore non si chiama Strindberg o Maeterlink, ma si chiama Novelli, la prudenza insegna che insistere troppo sopra una nota può essere pericoloso. Il pubblico, non distratto, affina il suo giudizio, vede, pel troppo indugio, le pecche, ha tempo di paragonare, di sommare mentalmente il difetto della scena appena finita con quello della scena appena cominciata. I difetti, sempre uguali, paiono ancora ingranditi.

Questo per la forma in generale. Per la forma in particolare, come mai il Novelli non si è accorto che non una scena del suo dramma si solleva dalla mediocrità, che non una battuta era originale; che l'efficacia ch'ei credeva di mettervi non era che un'efficacia apparente, sotto cui i muscoli dell'espressione adatta, della frase incisiva, dell'argomentazione stringente non giocavano affatto? Che quella scena tra padre e figlio, ad esempio, che vorrebbe essere la più alta del dramma, era orribilmente guasta di retorica?

Ma ormai troppe parole amare mi sono venute alla penna, perch'io non debba troncarle. Sono stato severo, ma perchè certe piante non allignino bisogna sradicarle addirittura. L'autore del *Dopo* è probabilmente giovane, e indubbiamente — ne ha dato prova altre volte — ha ingegno. Si ritiri da una via falsa, e farà opera buona per l'arte e per sè. Gli applausi che hanno accolto questo *Dopo* potrebbero fargli credere ch'ei si trova sopra una strada buona: deve la critica ammonirlo, ove in continua lo creda, com'io lo credo, del contrario.

ege.

Vittorio Cherbuliez.

È morto a 70 anni, fulminato da una rottura d'aneurisma, dopo aver fatto, come ogni mattina, una visita ai rosai che adornano la sua villa di Combs-la-Ville, ov'egli si era ritirato da poche settimane, colpito nel più vivo del cuore dalla perdita di suo figlio. Come un altro accademico, Giulio Sandeau, così anch'egli non ha saputo sopravvivere ad un tal lutto paterno; e la morte lo ha colto fra i suoi fiori e fra le pagine in cui stava incominciando un nuovo romanzo — non avendo ormai più altra ragione di vivere che la letteratura, di cui era un invitto veterano.

Il Cherbuliez, ginevrino di nascita, usciva da una famiglia francese, rifugiatasi nella Svizzera alla revoca dell'editto di Nantes; aveva compiuto gli studi alle Università di Bonn e di Berlino, poi aveva preso la cittadinanza francese. Da questa vita errante gli venne l'impronta di cosmopolitismo, che, assai prima del Bourget, egli introdusse largamente nei suoi romanzi.

Il numero di questi è grandissimo: il *Conte Kostia* viene, fra essi, ritenuto il suo capolavoro. Un suo romanzo, *La fattoria della Cornacchia*, venne pubblicato nelle appendici della *Gazzetta Piemontese*, nell'ottima traduzione che se ne fece G. C. Molineri.

Ma oltre che di un simil genere di letteratura, il Cherbuliez si compiacque del giornalismo in cui portò un miscuglio di erudizione e di umorismo, un tono dotto ed attraente insieme, un'ironia sentimentale, una densità di pensiero nutrita da citazioni impreviste e caratteristiche. Il suo pseudonimo di *Valbert* era conosciuto e caro ai lettori della *Revue des Deux Mondes*: i suoi studi di letteratura, di arte, di politica lo mettevano tra i francesi meglio esperti delle cose forestiere.

Il Cherbuliez aveva preso, all'Accademia francese, il seggio del Dufaure, il noto statista.

Politeama Gerbino. — Da tre sere al Politeama Gerbino è tornata ad accoglie le generali simpatie la brava Compagnia d'operette Scarez-Acconci.

Dopo la rappresentazione del *Barba Blu* e della *Giroflè-Giroflà* di questa sera, la Compagnia promette la ripresa della fortunatissima *Poupée*, protagonista la valente signora Scarez, che fu rappresentata per oltre trenta sere allo stesso teatro pochi mesi or sono.

Il Barbiere al Balbo. — Il vecchio, ma sempre bello e fresco, capolavoro del Rossini ha accoglienze lietissime al Balbo, che è sempre affollato di pubblico. Vi si distinguono la signora Calsolari, il tenore Armandi, il Serra, il Tamanti e il Marucco, che sono applauditissimi.

Arena Torinese. — La Compagnia Desanctis ha esordito a questo teatro la sera del 1° all'Arena Torinese attirandovi, come nelle sere successive, un pubblico assai numeroso, che applaudì in generale tutti gli attori.

Questa sera si darà l'*Onore*, di Sudermann.

Leggete in quarta pagina

Il Cipresso di Somma

CRONACA

Il telefono della " Stampa „ porta il n. 1130

Il Duca di Genova a Torino. — Ieri sera è giunto fra noi, proveniente dalle feste di Genova, il principe Tommaso.

Arrivo e partenza. — Giunse ieri, reduce da Roma, il prefetto marchese Guiccioli. E alla volta di Roma partì l'on. Bianchieri.

Una donna stanca della vita. — Manzoratti Carolina, di 27 anni, tessitrice, abitante in piazza Statuto, 18, ieri, verso le 18, uscì di casa e ritornandovi poco dopo manifestava ad una sua vicina il proposito di finirla con la vita, essendo stanca di essa per dispiaceri amorosi.

La vicina informò di tale rivelazione la portinaia ed una guardia municipale che abita nella casa stessa e che saliva tosto dalla Manzoratti. Aperta la porta, trovò che la giovane donna stava caricando una rivoltella. Questa fu subito tolta dalle mani della donna che la quella fu attaccata da un accesso nervoso.

La poveretta non ha parenti a Torino.

Morte repentina. — Un individuo, sulla sessantina, non altrimenti finora conosciuto che col nome di Ferrando, che abitava da solo in un misero tugurio presso le fornaci di Lucento, fu rinvenuto morto nella sua abitazione. Secondo il dott. Abate l'infelice fu vittima di una sincope cardiaca. Il cadavere fu portato al Camposanto.

Povero piccino! — Alle 10 di iermattina il carrettiere Lovera Giovanni, d'anni 24, dell'impresa Serra, transitava per via Sant'Ottavio in condotta di un carro vuoto tirato da un cavallo, pel trasporto di carbone.

Il Lovera, stando seduto sul suo veicolo, giunto presso la casa numero 11 della suddetta via, non s'accorse che un bimbo, che poi si seppe essere Tonini Giovanni, di anni 18, il quale abitando in quella casa era inconsultamente uscito in istrada, lo travolgeva sotto il carro.

Una ruota del pesante veicolo passò attraverso il collo del povero bimbo, producendogli gravissime lesioni con gran perdita di sangue da un orecchio e dalla bocca.

Fu un grido d'orrore fra quei pochi astanti, ed il carrettiere, avvedutosi della disgrazia, si diede alla fuga.

Certo Terzera Martino sollevò il povero bimbo, e col padre di questo, subito accorso, lo portò nella vicina farmacia Calliano. Quindi, a loro inviasi una guardia municipale, con vettura pubblica lo trasportarono al San Giovanni, ove fu ricoverato in fin di vita.

Ma inutili riuscirono le cure dei sanitari, chè il povero piccino alle 14,30 spirava.

Due rivoltellate fra cognati. — Iersera, sulle 20,15, Piacentino Giacomo, di anni 52, materassaio, abitante in via Principe Tommaso, N. 3, si recava nella bottega da panieraio di suo cognato Maggi Luigi, d'anni 50, in via Borgo San Donato, N. 57.

Per antichi rancori, causati da ragioni d'interesse, appena entrato in quel negozio il Piacentino proferì poche ed inconcludenti parole e tratta rapidamente di tasca una rivoltella sparò contro il cognato Maggi due colpi quasi a bruciapelo; fortunatamente però i due colpi andarono a vuoto.

Il Maggi in quel momento era a tavola per la cena. Balzato dalla sedia, fu lesto a saltare addosso al cognato, disarmandolo, aiutato in ciò anche da certo Pivano Emilio, che colà a caso era sopraggiunto, e tutti e due tennero fermo il forsennato, finchè dopo brevi momenti giunse una guardia municipale, la quale, presa in consegna il Piacentino e fattolo salire in una vettura pubblica, lo condusse alla Questura, ove fu trattenuto in arresto.

Infortunio sul lavoro. — Gratiini Francesco meccanico, di 21 anni, ebbe strappato letalmente il dito indice e fratturata la falange del medio della mano destra da un meglio mentre era intento al suo lavoro. Al S. Giovanni fu giudicato guaribile in un mese.

Un po' di prudenza, cocchieri! — Ieri mattina, alle ore 10,30, all'angolo delle vie Carlo Alberto ed Ospedale, il cittadinale Bertignone Pietro, d'anni 25, tentò imprudentemente di attraversare la via Carlo Alberto con la sua vettura N. 377, proprio in quel punto in cui stava per passare il carrozzone tranviario elettrico N. 24 della Società Alta Italia diretto al Valentino.

Ma pagò cara la sua imprudenza, poichè il cavallo della sua vettura, che fortunatamente era vuota, fu violentemente urtato dal suddetto carrozzone e riportò una grave ferita ad una gamba, e la vettura rimase avariata.

Se non si hanno a deplorare guai maggiori, lo si deve alla prontezza del manovratore Campo Giuseppe, che riuscì a fermare quasi di botto il suo carrozzone.

Cadute e malori improvvisi. — Alle 22,30 di ieri sera, Gario Francesca, d'anni 58, scivolò per le scale della sua abitazione, in via Fabro, N. 5, e riportò una contusione al capo e la frattura dell'avambraccio sinistro. Venne da una guardia municipale condotta prima all'Ospedale di San Giovanni, quindi al Cottolengo, dove fu ricoverata.

— Il sagrestano della chiesa di San Tommaso, Finelli Stefano, d'anni 68, cadde accidentalmente al suolo nella chiesa stessa, riportando una ferita al capo.

Una guardia municipale lo fece medicare dal dottore di guardia al Municipio, che lo giudicò guaribile in pochi giorni.

— La lavandaia Garrone Giovanna, d'anni 24, da Settimo Torinese, dovette essere accompagnata e ricoverata al San Giovanni perchè colta da improvviso e grave malore in via Galliari.

— Pure un'altra lavandaia, certa Gremo Francesca, d'anni 56, da Bertoulla, venne colta da improvviso malore in via Bogino. Condotta al San Giovanni, dopo diligenti e urgenti cure, si riebbe, e allora la stessa guardia che colà l'aveva condotta, l'accompagnò all'abitazione di un conoscente della Gremo stessa.

— La ragazzina Cagliero Tersilla, tredicenne, venne pur essa colta da malore mentre assisteva ad una Messa nella cappella del Cimitero generale.

Dopo i soccorsi prodigatele dal cappellano di quel Camposanto, si riebbe e potè andarsene da sè a casa sua.

— Infine, la sarta Boria Isidora, d'anni 26, colta da epilessia mentre si trovava in via Sant'Agostino, fu assistita e soccorsa durante la crisi da una guardia municipale e da un pietoso signore finchè si riebbe, e potè proseguire la sua strada.

Scoppio di gas. — Ieri sera, alle ore 23, il portalettere Gabriel Pietro, d'anni 18, nella sua abitazione, via Passalacqua, 4, avvicinò una candela accesa al contatore del gas. Ma improvvisamente il gas sprigionatosi prese fuoco, producendogli ustioni al viso.

Il Gabriel chiese l'assistenza di due guardie municipali, che lo accompagnarono al Municipio, dove fu medicato dal dottore di guardia e giudicato guaribile in 8 giorni.

STATO CIVILE. — *Torino, 3 luglio 1899.*

NASCITE: 25, cioè maschi 11, femmine 14.

MATRIMONI: Goffi Francesco con Sibona Maria — Mazenta Giovanni con Cogna Annetta ved. Capello — Perotto Martino Giuseppe con Calcagno Delfina Francesca — Rigat Giuseppe con Olivetti Giuseppa — Tappa Giovanni con Alberoni Palmira — Verna Luigi con Liatti Maddalena — Scaravelli Augusto con Gattino Francesca detta Paola — Seghesio Federico con Corno Luigia.

MORTI: Comoglio Giovanni, d'anni 70, di Indune Olona, impresario, via Silvio Pellico, 20. Muzzone Giovanni, id. 60, di Pallone, tessitore, via Santa Chiara, 58. Ottaviani Francesco, id. 82, di Mondaino Cattolica, fotografo, via Thesauro, 4. Ottino Maria (ved.) n. Alemanno, id. 72, di Verrua Savoia, contadina, via Circonvallazione, 6. Orselli Felice, id. 59, di Torino, tappezziere. Amerio Teresa A. n. Berruti, id. 39, di Cortanze. Naretto Maria Maddalena, 6, Torino. Navone M. (ved.) n. Argano, id. 73, di Torino, cont. Brisighella Glor., id. 46, di Torino, vermicellaio. Peretti Pietro, id. 17, di Torino, esercente. Fenoglio C. n. Dosio, id. 30, di Venaria Reale, casal. Cantini Federico, id. 18, di Torino, tappezziere. Votero M. (ved.) n. Sandri, id. 70, di Cisterna d'Asti. Vercelli A. (ved.) n. Pinorno, id. 75, di Torino, lav. Maffei Luigi, id. 56, di Buttigliera d'Asti, agiato.

Più 6 minori di anni 6.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 8, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 6.

NECROLOGIO.

Cheren (Eritrea). — Conte Sallustio Ferrari-Banditi, d'anni 27, figlio al conte Luigi Ferrari, deputato, ucciso barbaramente a Rimini. Era tenente di cavalleria, caricò a Cassala i terribili cavalieri bàggara irrompenti sul quadrato italiano. Alla testa di dieci suoi cavalieri, dopo Coatit, entrò sotto la tenda di Mangascià, prendendo carte e trofei, portandoli al comandante; si battè strenuamente e rimase ferito nell'accanita giornata di Tucruff. Dopo tornò in Italia, carico di medaglie, e per ragioni di salute abbandonò l'esercito; ma il conte Ferrari tornò a Massaua, risalì a Keren e là è morto improvvisamente.

Parigi. — Dott. Gingeot, medico-capo di istituti di beneficenza. — Adolfo Iung, amministratore-capo della Banca di Haiti. — M. Herbert, redattore del *Giornale di Bayeux*. — Signora Cabriè, moglie al generale e figlia del celebre pittore Orazio Vernet.

Lecce. — Prof. Francesco Bula, d'anni 63, valente matematico.

Bari. — Cav. dott. Giuseppe Laurora, medico-chirurgo, ex-assessore comunale.

COSE LIETE.

Onorificenza. — Con recente decreto reale venne nominato cavaliere della Corona d'Italia lo scultore Tancredi Pozzi, egregio cittadino e stimato artista.

Come lo "Sfax,, ebbe ordine di salpare per l'Isola del Diavolo

Il giornale di bordo di un mozzo dello "Sfax,,

Abbiamo da **Parigi**, 3:

Il 24 maggio ricevemmo un dispaccio dell'ammiraglio chiedente se la nostra presenza era necessaria alla Guadalupa. Dietro risposta negativa, un nuovo dispaccio ci ordinò di raggiungere Fort-de-France.

Il 26 lasciamo Pointe-à-Pètre, e arriviamo a Fort-de-France l'indomani mattina.

Il 30 riceviamo alle sette di sera un ordine ministeriale prescrivente di completare i viveri, ricambi e munizioni per un periodo di tre mesi, poi di completare il carbone per un lungo viaggio. L'ordine non indica la destinazione.

L'indomani all'alba cominciamo a caricare viveri e carbone fino a 720 tonnellate. Poi, terminati gli approvigionamenti, l'ammiraglio informò il ministro che lo *Sfax* è pronto a salpare. Si termina con l'imbarco di otto bovi viventi e aspettiamo nuovi ordini.

La domenica 4 giugno, alle quattro, un dispaccio ministeriale ci ordinava di prepararci più presto possibile per una destinazione sconosciuta. Il nostro comandante si recò a bordo dell'ammiraglio, e questo gli consegnò un plico sigillato contenente gli ordini, prescrivendogli di aprirlo solamente a trenta miglia dalla costa.

Prima di partire, l'ordine fu di fare rotta verso l'isola inglese Barbade, e carichiamo ancora sessanta tonnellate di carbone ed altri otto buoi vivi.

Alle due del mattino, terminato il trasporto del carbone, si piazzò l'equipaggio ai posti di partenza, e lo *Sfax* lasciò la rada di Fort-de-France.

Il plico fu aperto alla distanza regolamentare, e si apprese che andavamo in missione segreta per prendere a bordo l'ex-capitano Dreyfus a Cajenna, ma senza alcuna altra destinazione.

Il giorno stesso possemmo in vista della Barbade, e arrivammo davanti le isole della Salute il 7 giugno verso le sette e mezzo. A tre miglia dalle isole lanciammo dei razzi per attirare l'attenzione e per chiedere un pilota. I razzi non furono visti, e dovemmo fare funzionare i proiettori elettrici sulle isole.

Finalmente verso le 9 si scorgeva una piccola barca dirigersi verso di noi. Era il pilota che si decideva ad imbarcarsi. Salì a bordo, e si stabilì di partire alle 5 del mattino. Il pilota dormì a bordo dello *Sfax*.

L'indomani alle 5 si tolse l'àncora per avvicinarsi alle isole per provvederci di carbone e di acqua dolce. Subito vedemmo una scialuppa del Goéland, il legno da guerra che fa il servizio delle isole, venire alla nostra volta. Il comandante del Goéland salì sul nostro legno. Nello stesso momento una scialuppa a vapore si staccava dalle isole, dirigendosi pure verso di noi, lentamente, rimorchiando un canotto a remi, montato da forzati.

Arrivato a cento metri circa dal bordo, il canotto fu staccato. Un capitano di gendarmeria e due ufficiali della stessa arma vennero a raggiungere il comandante del Goéland, che recava un grande plico suggellato. Questi ufficiali furono ricevuti nel salone del comandante dello *Sfax*, dove fu presa conoscenza, in comune, del contenuto del plico.

Durante questo tempo la scialuppa a vapore era rimasta al largo, avendo a bordo un brigadiere di gendarmeria ed un gendarme.

Poi si vedeva, ad intervalli, un borghese al quale la navigazione sembrava non garbare. Era vestito di un costume turchino marino e di un caschetto di sughero. Si nascondeva la testa fra le mani. Qualche volta si alzava e faceva qualche passo, poi ricadeva quasi subito sopra un banco. Sembrava abbattuto.

Si domandava chi poteva essere quel personaggio. Diverse voci circolavano nell'equipaggio, e dopo un'ora circa gli ufficiali uscirono dall'appartamento del comandante.

Fu dato ordine al canotto di andare lungo il bordo della scialuppa a vapore a prendere l'individuo e condurlo a bordo dello *Sfax*.

Il canotto eseguì gli ordini e infine, dieci minuti dopo, si vide, salendo con difficoltà, e di un passo poco sicuro, la scaletta, seguito dai gendarmi, con la rivoltella in pugno, l'ex-capitano Dreyfus entrare traballando. Poi riprese ben presto le forze. Con una mano ancora tremante salutò militarmente, raddrizzandosi con un movimento brusco, perchè era molto ricurvo.

Il condannato aveva i capelli grigi, la barba rossa scura con qualche pelo bianco. La fisionomia generale era abbastanza buona, malgrado il male di mare che lo faceva soffrire.

L'ufficiale in seconda dello *Sfax* gli indicò la sua camera, che era già stata preparata, e che si componeva di un materiale assai semplice: un armadio, un piccolo scrittoio, un mobile per la *toilette* e un letto. La finestruccia era guernita da inferriate, espressamente, con grosse sbarre, per sicurezza del condannato. (Sic)

Una guardia fu incaricata di vegliarlo notte e giorno senza abbandonarlo di un passo. Una consegna rigorosa era prescritta a questo effetto.

Doveva prendere aria tre volte ogni giorno, la mattina dalle 9 alle 10, dalle 11 a mezzodì, e dalle 4 alle 5 pomeridiane. Era inoltre interdetto assolutamente agli ufficiali e agli uomini dell'equipaggio di corrispondere con lui.

Era servito dalla tavola dello Stato Maggiore, ma mangiava nella sua camera. Passava la giornata a leggere o a scrivere, e fumava sovente. Qualche volta si poneva alla finestra, e vi rimaneva per lunghi tratti, assorto in riflessioni. Come bagaglio aveva due valigie con biancheria, libri, qualche pacchetto di cioccolatto, biscotti, e bottiglie d'acqua di *toilette*.

Il sabato si tolse l'àncora non avendo potuto rifornirci di carbone nè di acqua, e lasciammo le isole della salute facendo rotta verso San Vincenzo, isola del Capo Verde.

Durante la traversata il capitano Dreyfus ebbe ottima salute, sembrò allegro, e lo si vide sorridere qualche volta nella sua passeggiata sul ponte, vedendo l'animazione che regnava intorno. Sembrava contento di trovarsi in mezzo ai suoi simili, abituato da quattro anni a vivere isolato dal mondo.

Mangiava di buon appetito. Vestì per la traversata abiti di tela bianca. Sulla testa un casco.

Nulla di particolare segnala il giornale del mozzo nei giorni 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 giugno.

Il 18 alle 10 del mattino si vide il Capo Verde, e verso le due e mezzo si arrivò all'approdo di Saint-Vincent. Appena approdato, lo *Sfax* salutò la terra portoghese di Saint-Vincent con ventuno colpi di cannone. Il saluto fu restituito, colpo per colpo, dai forti della città.

Poi il console di Francia venne a bordo, e ogni comunicazione con la terra fu interdetta formalmente. Nella serata si riempirono di acqua dolce le cisterne; e si imbarcò il carbone, mentre il console faceva procedere all'approvigionamento.

Nessuna lettera, nessun dispaccio potevano spedirsi da questo porto, affinchè la presenza dello *Sfax* con Dreyfus a bordo non fosse segnalata.

La seconda parte della traversata non diede luogo ad incidenti, e i particolari del trasbordo del prigioniero dallo *Sfax* al *Caudan* sono stati raccontati. Tutti gli uomini dell'equipaggio, come, d'altronde, gli ufficiali affermano che Dreyfus non aperse bocca mai durante il viaggio. Fu solamente dal suo atteggiamento che si potè arguire che egli confida assolutamente di essere assolto.

Quanto alla lentezza con cui lo *Sfax* compì la traversata, un ufficiale disse che essa non dipese dalle macchine che possono camminare a quindici nodi, ma dall'ordine impartito di arrivare ad ora fissa.

Le 480 persone che compongono l'equipaggio dello *Sfax* non avevano ricevuta la rispettiva corrispondenza dal 18 maggio, e per la prima volta ebbero, ieri mattina, notizie dalle famiglie.

La deputazione internazionale per la Finlandia non ricevuta dallo tsar.

Telegrafano da Berlino al *Corriere della Sera*:

« Dispacci da Pietroburgo recano essere colà giunta una deputazione internazionale di dotti — della quale fanno parte il professore Brusa di Torino, l'ex-ministro francese Trarieux, Nordenskjold ed altri — onde presentare allo tsar dodici indirizzi, coperti da migliaia di firme, in favore della Finlandia.

« Lo tsar si rifiutò di ricevere quella deputazione in udienza. »

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 4, ore 9:

Eccovi l'esito, ora proclamato, delle elezioni comunali di domenica.

Comm. Federico Frizzerin, voti 1798; conte Cittadella Vigodarzere, 1508; conte Emiliano Barbaro, 1490; comm. Eugenio Fuà, 1384; professore Sotti Leandro, 1263; Brunelli nobile Augusto, 1187; Vanzetti comm. Cesare, 1169; Alessandrini rag. Alessandro, 1167; Trieste ingegnere Giuseppe, 1153; Colpi comm. Pasquale, 1066; Martini ing. Felice, 1059; Alessio dottor Giovanni, 1063; Medin conte Giovanni, 1018; tutti moderati. Seguono il conte Camerini, con voti 1084; il conte Papafava, 1531; il prof. Degiovanni, 1618; l'avv. Viterbi, 1423; il prof. Veronese, 1336; l'avv. Squarcina, 1257; l'avv. Bizzarini, 1107; il prof. Turri, 1121; il prof. Cancstrini, 1028; Florazzo, 1024; tutti liberali.

Quindi il dottor Sartori 1128, socialista; Gasparini, 1191; Della Valle, 1096; Casale, 1044; Roberti, 1035; Rénier, 1026; Tedeschi, 1022, tutti clericali. Gli iscritti sono 6979 ed i votanti furono 4109.

Un dramma domestico a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 9,55:

Stanotte, alle 2,15, in piazza Spagna, si intese gridare disperatamente al soccorso dall'ammezzato N. 3. Accorsero le guardie. Chi gridava era una vecchia settantenne, che additò loro la camera da letto del genero e della figlia, pertinaci della stessa casa. Entrambi giacevano quasi nudi, sanguinanti. Il genero, cinquantenne, era già morto; la figlia, quarantenne, perdeva sangue dalla bocca per una palla di rivoltella che gli era entrata nell'orecchio. Tra i coniugi avvenivano frequenti alterchi, soprattutto perchè il portiere non voleva in casa la vecchia suocera, incapace al lavoro. Stanotte, dopo un alterco più violento, il portiere sparò contro la moglie, quindi si uccise. La moglie, trasportata all'ospedale, pare che si salverà.

La moglie del portiere, interrogata stamane dal giudice istruttore, dice che parecchie volte avevano chiesto la separazione legale. Lei si era spesso lagnata col delegato che il marito la minacciava di morte.

L'alterco era avvenuto due ore avanti la tragedia, tantochè, sentendosi toccare alle tempia, credette che il marito lo facesse una carezza, essendosi già calmati. Invece le puntò la canna della rivoltella, esplodendola subito senza parlare.

L'ansia per la giornata d'oggi a Bruxelles.

Ci telegrafano da Bruxelles, 4, ore 8,35:

E' grandissima l'aspettativa, si può dire l'ansia, per la seduta d'oggi. Dipenderà infatti dalle decisioni che Vandenpeereboom annuncerà alla Camera a nome del Governo il corso degli avvenimenti.

Se le modificazioni apportate dal Ministero al progetto di riforma elettorale non accontenteranno i liberali e i socialisti, è più che certo che le vie non solo di Bruxelles, ma di molte città del Belgio vedranno il popolo insorgere.

I socialisti sono strettamente uniti con i liberali nelle decisioni prese. Anche i socialisti cattolici appoggiano il movimento. L'abate Daens ha dichiarato che se il Governo non accorda le soddisfazioni chieste, i fiamminghi scenderanno nella via.

Una delle soluzioni che saranno proposte oggi alla Camera sarà quella del *referendum*, che è sostenuta energicamente dal Lorand che vorrebbe consultare direttamente il popolo sul sistema elettorale da scegliere.

Altri chiedono il ritiro puro e semplice del progetto Schollaert, affermando che il mantenimento dello *statu quo* sarebbe il più semplice mezzo per pacificare gli animi.

In questo senso è anche compilata una petizione presentata da 10,000 elettori di Liegi.

Un gruppo di liberali vorrebbe la circoscrizione elettorale per provincie, applicando la rappresentanza proporzionale a tutte le nove circoscrizioni provinciali che ne risulterebbero.

E certo, ad ogni modo, che la giornata d'oggi sarà decisiva, influendo anche sullo sciopero generale minacciato per domani. Il Governo ha preso le sue misure. La guardia civica è tutta sotto le armi.

E' facile che si richiamino le classi ultimamente congedate, tanto più se la Federazione operaia di Bruxelles insisterà nel promuovere lo sciopero generale per ottenere il suffragio universale senza le restrizioni attuali.

I nazionalisti ed il processo Dreyfus.

Ci telegrafano da Parigi 4, ore 9:

Il *Gaulois* dice che se, come si pretende da qualche *reporter*, Dreyfus nella seconda conversazione avuta con Labori e Demange parlò del cannone da 120 corto, delle truppe di frontiera e d'altri particolari, affermandosi in grado di fornire tutte le necessarie spiegazioni, egli può ormai subire gli interrogatori ed i confronti necessari.

Bisogna dunque interrogarlo e confrontarlo coi cinque ministri della guerra che si dichiararono convinti della sua reità e che dovranno sostenergliele in faccia, con le prove in appoggio; così la Francia giudicherà.

L'*Echo de Paris* dice che deve procedersi nell'affare Dreyfus come negli affari Cauvin e Druaux. « La Cassazione — dice l'*Echo* — delucidò il processo Dreyfus, ma il Consiglio di guerra deve completare l'istruttoria. Se gli avvocati volessero chiudere il Consiglio di guerra in un cerchio ristretto, il colonnello Jouast e i giudici non debbono lasciare disconoscere i loro diritti. »

Evidentemente i nazionalisti ora cambiano tattica, e per il caso che Dreyfus sia assolto, vogliono poter dire che furono ingannati.

Colloqui di Dreyfus coi suoi avvocati.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22:

Gli avvocati Demange, Labori e i loro segretari conferirono con Dreyfus dalle dieci a mezzodì. Lo trovarono bene moralmente e fisicamente e fiducioso nell'esito del processo. L'avvocato Demange dice che Dreyfus è quasi come nel 1894 e così *cocardier*. Si nota che il *Temps* invece dice stasera che Dreyfus è invecchiato: il suo corpo balla negli abiti troppo larghi; Dreyfus non si sorprese della presenza di Labori, essendone avvisato; lo ringraziò calorosamente pel suo concorso. La sentenza della Cassazione gli fu notificata stamattina. Demange e Labori riconferirono seco dalle 15 alle 17.

Si distribuisce nelle strade di Rennes un violento manifesto intitolato: *Le Peril Juif*: attacca gli ebrei come giornalisti, commercianti, finanzieri e soldati. Temendosi rappresaglie, se ne invoca il sequestro.

Leontieff governatore delle provincie equatoriali

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22:

Telegrafano da Gibuti che la missione Leontieff riportò grande successo. Leontieff fu proclamato pubblicamente governatore delle provincie equatoriali.

(Questi telegrammi, spediti ieri da Parigi alle ore 22, ci furono recapitati in ufficio stamattina, 4, alle ore 2. A che serve il telegrafo?)

Un dietroscena retrospettivo dell'ultima crisi francese.

Ci telegrafano da Parigi, 4, ore 8.

Il *Figaro* pubblica stamane dei particolari retrospettivi sull'ultima crisi ministeriale.

Essi spiegano, essenzialmente, la condotta di Casimir-Perier. Questi, secondo il *Figaro*, quando ricevette l'offerta della presidenza del Consiglio, non rifiutò a tutta prima; anzi, si lasciò persuadere ad accettare. Però mise per condizione di essere autorizzato dal presidente della Repubblica a presentare una legge che reprimesse in modo pronto gli attacchi della stampa contro i poteri pubblici, l'esercito e la magistratura.

Loubet non volle consentire a simili provvedimenti, e così andarono rotte le trattative.

Le Camere francesi si aggiorneranno.

Parigi, 4 (*Stefani*). — Si prevede che le Camere oggi si aggiorneranno.

Alla Camera dei Comuni inglese.

Londra, 4 (*Stefani*). — *Comuni*. — Approvasi con 220 voti contro 101 il credito di sterline 865,000 per indennizzare la Compagnia del Niger della revoca della sua carta a favore dell'Inghilterra.

Alla Camera rumena.

Bucarest, 4 (*Stefani*). — *Camera*. — Si approva definitivamente con 84 voti contro 7 il progetto d'indirizzo.

Il presidente del Consiglio dichiara che il partito conservatore è aperto alle idee liberali e democratiche. Il Governo è risoluto a mantenere l'ordine ed agire severamente contro gli istigatori socialisti, ovvero altri.

Continuano le dimostrazioni in Ispagna.

Industriali che rifiutano di pagare le tasse.

La *Stefani* ci comunica da **Barcellona**, 4:

Vi furono nuove dimostrazioni ieri sera. I gendarmi e la Polizia caricarono i dimostranti. Due agenti furono feriti.

Gli industriali tennero un *meeting* deliberando di rifiutarsi di pagare le nuove tasse.

Il trattato di pace ispano-americano.

Madrid, 4 (*Stefani*). — Il Senato ratificò il trattato di pace ispano-americano.

Notizie del Transvaal.

Pretoria, 4 (*Stefani*). — Fischer discusse lungamente col Comitato esecutivo le modificazioni della franchigia elettorale, approvata dalla Colonia del Capo ed Orange.

La situazione sembra meno tesa.

Grave naufragio in Francia.

Paimbœuf, 4 (*Stefani*). — Un battello con tredici persone affondò nella Loira. Vi sono nove annegati.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 3 luglio:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 14,0 Massima + 24,9

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 3: + 27,9

Id. minima della notte dal 2 al 3: + 15,9

(*Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 3: + 26,5

Id. minima della notte dal 2 al 3: + 12,1

5 luglio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 50; tramonta alle ore 20, minuti 17.

MERCATI E COMMERCIO

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

4 luglio 1899.

LUOGO	Gialli indigeni pari da L.	a L.	Bianchi o verdi pari da L.	a L.	Incrociati diversi da L.	a L.	Quantità Mg.
Acqui	40	45	—	—	—	—	100
Alba	35	41	—	—	—	—	800
Cavour	33	45	31	34	35	40	212
Ceva	41	48	36	40	—	—	1300
Cuneo	36	44	37	41	32	48	11900
Fossano	40	45	—	—	31	30	700
Mondovì-Breo	42	52	—	—	—	—	1300
Pinerolo	30	44	31	36	24	30	1000
Racconigi	41	38	—	—	36	31	150
Saluzzo	36	40	—	—	31	37	450
Savigliano	—	—	—	—	34	38	30
Torino	30	44	—	—	—	—	300

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI luglio (sera) 1 3

Farine 12 M. — pel corrente Fr. 43 65 43 85
» — per agosto » 44 — 44 15
» — a 4 mesi da settembre » 23 75 23 50
» Oore — a 4 mesi da novembre » 23 80 23 10

Mercato pesante.

Zucchero rosso 88 disp. Fr. 34 — 34 —
» raffinato id. » 102 75 102 75

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 35 75 35 87
» » a 4 mesi da ottobre » 35 12 35 27

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL luglio (sera) 1 3

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani ferma — brasiliani calma — Egiziani calma — Surate languente. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.

Vendite della giornata Balle N. 8,000 10,000
di cui per la speculazione » » 100 500
per la esportazione » » 5,000 8,500
Importazioni » » 2,000 4,000

Americani a consegnare:
pel corrente D. 3 1/4 3 9/32
per giugno-luglio » 3 1/4 3 9/32
per agosto-settembre » 3 15/64 3 17/64
per ottobre-novembre » 3 13/64 3 15/64

Americani in ribasso di 1/32.

ANVERSA luglio (sera) 1 3

Frumento — Mercato fermo.

Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 18 — 18 —
» » per agosto » 18 — 18 —

Mercato sostenuto.

HAVRE luglio (sera) 1 3

Cotoni — Vendite Balle N. 1,500 1,300

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite Sacchi N. 4,000 3,000

Mercato appena sostenuto.

BREMA luglio (sera) 1 3

Petrolio raffinato — Mercato sostenuto.
» » Disp. Marc. 6 50 6 55

MAGDEBURGO giugno (sera) 1 3

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo. 10 10
» di Germania 8 disp. analisi 10 47

MARSIGLIA luglio (sera) 1 3

Frumenti — Importazioni quintali nulla nulla
» — Vendite 3,000 1,300

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 3 luglio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 15
» » 3 0/0	101 05	101 —
» » 3 1/2 0/0	102 50	102 57
Rendita Italiana 5 0/0	95 70	95 85
Cambio su Londra a vista	— —	25 15
Consolidati inglesi	— —	107 11/16
Obbligazioni Lombarde	— —	302 —
Cambio sull'Italia	— —	6 5/8
Turco Nuovo	23 41 50	22 95
Banca di Parigi	— —	1075 —
Tunisino	— —	472 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 60
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	102 75
Rendita Spagnuola Estera	— —	60 90
Banca Ottomana	— —	546 —
Argento fino	— —	435 50
Credito Fondiario	— —	720 —
Suez	— —	3625 —
Lotti turchi	— —	127 30
Ferrovie Meridionali	— —	727 —
Rendita Russa nuova	— —	91 90
» Portoghese	— —	26 50
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	23 45

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Consol. inglese	106 —	Egiziano 1903	103 1/2
Rendita Italiana	94 5/8 ex	Versam. fatti alla Banca	
Argento fino	27 11/16	d'Inghilterra L. st. 818,000	
Spagnuolo	60 3/8	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	22 3/8	ghilterra L.st.	50,000

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	370 50	Cambio su Londra	120 60
Lombarde	74 25	Lire italiane (carta)	44 70
B. Anglo-Austriaca	158 —	Rend. Austr. (arg.)	100 70
Austriache	348 50	Id. in carta	100 35
B. Austro-Ungarica	910 —	Union Bank	312 75
Napoleoni d'oro	9 56	Rend. Austr. in oro	119 50
Argento	100 —	Ungherese	99 25
Cambio su Parigi	47 83	B. Paesi Bassi	340 75

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. Italiane	88 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	81 80
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	95 70
Credito Austr.	230 10	Ferr. Meridionali	141 75
Rendita Italiana	94 60	Ferr. Mediterranee	110 75
Id. fine mese	94 79	Banca Commerciale	130 —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 30	Rubio	216 —
Turco nuovo	23 —		

Tendenza ferma.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
3 luglio 1899 (ore 16).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 30	100 37	100 32	100 45
Id. fine mese	100 65	100 70	100 67	100 75
Id. 4 1/2 0/0	112 —	112 10	112 65	112 60
Az. Meridionali	761 —	760 —	760 50	761 25
» Mediterranee	580 —	556 50	557 —	557 50
» Banca d'Italia	1026 —	1024 —	1025 —	1020 —
» B. Comm. It.	736 —	745 —	749 —	780 50
» Credito Italiano	643 —	640 —	643 50	634 —
» B. Sconto e Sete	— —	258 —	— —	— —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	530 —	— —
» Banca Generale	103 —	— —	103 —	— —
» Rubattino	487 —	510 —	— —	487 50
» Raffiner. Ligure	458 —	463 —	— —	— —
» Ceramica	270 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	100 —	105 —	100 50	— —
» Acciaierie Terni	1841 —	1832 —	— —	— —
» Milano vecchie	486 —	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	330 —	330 —	330 —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	101 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	400 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	900 —	— —
» Condotta acqua	— —	— —	317 —	— —
» Ferriere Ital.	193 —	194 —	193 50	194 50
Obbl. Italiane 3 0/0	— —	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cambio Parigi	107 15	107 17	107 15	107 07
» Svizzera	106 65	— —	— —	— —
» Londra	26 98	— —	— —	— —
» Germania	132 05	— —	— —	— —

BORSA DI TORINO — 4 luglio.

Rendita corso medio **100 47 1/2.**

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	— 3	107 20 — 107 30 —		— — — —
Svizzera	— 4 1/2	106 70 — 106 80 —		— — — —
Germania	— 4 1/2	132 05 — 132 15 —		— — — —
Londra	— 3	26 99 — 27 01 —		— — — —
Id. lunga	—	— — — —		— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca Italia — Banco Napoli.

Saggio di sconto normale 5 0/0.

» » di favore, limite minimo, 5 1/2 0/0.

Monte di Pietà — Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 475.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 675.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni				
B. d'Italia	1025 — 1024 —	B. Sconto	257 50	256 —
	1021 — — —		253 —	254 50
		Ferriere	199 —	— —
Ferr. Mer.	760 — — —	Appl. Elettr.	228 50	— —
Ferr. Med.	585 — — —	Carbure P.	440 —	442 —
Rubattino	523 — — —	Mercier	129 —	— —
B. Comm.	748 — — —	Eridania	160 —	150 —
Cred. It.	658 — 657 —	Diatto	265 —	264 —

Cronaca della Borsa. — 4 luglio. — Mercato quale lo vogliono le circostanze, nervoso e pesante, con affari stentati e scarsi, ogni offerta essendo sufficiente a produrre ribasso senza condurre a contrattazione, per cui il regresso dei valori si effettua con molta facilità e poca spesa.

Solo la Rendita, che pure sarebbe quella per sua natura maggiormente sensibile alle influenze della politica, rimane ben sostenuta per fine mese stante l'appoggio dei contanti, il quale, richiesto molto pelle mente dei reimpieghi, viene con facilità monopolizzato e fatto pagare assai caro.

Difatti lo stacco dai contanti al fine mese è di soli 20 centesimi circa, mentre il tasso normale del danaro è in Borsa al 5 1/2 0/0.

Il cambio è a 107 25.

Cambio ufficiale pel giorno 4 L. **107 10**

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 1 luglio. — Perdita per 1000 sul fino di fr. 218 90 al chilogr. fr. 537 50.

Londra, 1 luglio. — Pence 27 75 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 30 giugno. — 61 oncia e centesimi di dollaro 60 1/2 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Stagionatura sociale delle sete.

Torino, 3 luglio 1899.

Organzino	Colli	7	K.	580 31
Trama	»		»	
Greggia	»	1	»	5 19
Articoli diversi	»		»	
Totale	Colli	8	K.	585 41
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 42			K.	3405 40

Il Direttore gerente: A. BERTOLDO.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

I nipoti, cognato e congiunte annunziano la morte della loro amatissima

ANNA ALBERTETTI vedova PATACCIA

d'anni 66, dopo lunga e penosa malattia sopportata con ammirabile fortezza d'animo.

I funerali avranno luogo martedì 4, ore 16, in Rivalta: in seguito la salma verrà trasportata nel Camposanto di Torino, giungendo alla Barriera di Francia intorno alle ore 19. c 6153

Giovedì 6, ore 8, verrà cantata in Rivalta una messa solenne e per espressa volontà della defunta non si mandano partecipazioni, nè si accettano fiori.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (38)

Il Cipresso di Somma

ROMANZO

di RICCARDO CASTELVECCHIO

L'atto fu sì repentino, e l'invettiva di Manlio fece tale impressione su quanti attorniavano Cornelio Scipione, che non uno solo alzò il braccio per difenderlo.

Publio era altrove e non vide nulla.

Caduto il duce supremo, scomparso il suo stendardo, la rotta dell'armata romana fu decisa; non fu più lotta, ma vero macello che fecero i cartaginesi.

Non vi fu ritirata, ma fuga, disordine, rovina.

Le legioni fuggivano all'impazzata verso il Ticino, per la via già battuta, inseguiti dalla cavalleria nemica, seminando la strada di morti e di feriti.

Furono perseguitate sino al fiume.

Publio, che era sottentrato al padre nel comando, appena vide gli avanzi dell'esercito sulla riva sinistra, fece demolire il ponte, e gli africani tornarono indietro, non senza aver prima devastato il castello e massacrato il debole presidio.

Annibale, vittorioso, proseguì la sua strada verso Piacenza.

Sulla Trebbia sconfisse il console Sempronio, e, più tardi, al Trasimeno, sbaragliò Flaminio.

In quella pugna Manlio cadde ferito mortalmente.

Vicino al gran passo la sua coscienza si risvegliò.

Fece pregare Annibale, che lo aveva preso in affezione, di permettere che alcuni fra i più distinti prigionieri romani, fatti sul campo, fossero condotti alla sua presenza.

L'ordine fu dato, e sei cavalieri, fra vecchi e giovani, entrarono nella tenda del moribondo.

Credevano di trovarsi in faccia ad un ufficiale d'Annibale, nè sapevano indovinare il motivo della loro chiamata.

Quando li ebbe intorno al suo letto, Manlio s'alzò a sedere e con fievole voce disse loro:

— Romani, voi vedete in me un gran colpevole e un grande infelice. Io sono un vostro concittadino.

— Un romano rinnegato! — esclamarono i prigionieri scostandosi dal letto sdegnosamente.

— Ascoltatemi, per pietà! — continuò il morente. — Un romano potente e crudele, pel grand'odio che mi portava, fece svenare la donna che amavo, e se volli salvare mia figlia, dovetti esulare e nascondermi per vent'anni in una foresta con un falso nome.

Qui s'interruppe per riprendere lena.

I prigionieri lo guardavano arcigni e muti.

Manlio riprese:

— Avevo giurato di vendicarmi..... Attesi quell'ora per tanti anni; finalmente alla venne, e mi sono vendicato, ma per colpire il mio nemico, che stava in mezzo al suo campo, mi fu giocoforza arruolarmi all'esercito straniero. Ora conosco la mia colpa, la deploro e muoio pentito. Voi, che qui rappresentate la patria, accettate il mio pentimento, e in nome di Roma accordatemi il perdono che vi chiedo!

Stendeva, parlando, le sue mani congiunte verso di loro.

— Mi perdonate?

— No! — risposero ad una voce quei sei giudici inesorabili.

E lo lasciarono solo.

Manlio mise un gemito straziante e ricadde sull'origliere, dove più non si mosse.

Annibale lo fece seppellire cogli onori dell'armi.

CONCLUSIONE.

Cornelio Scipione morì della sua ferita.

Livia, saputa la morte di Manlio, mantenne la promessa, e si riunì in Roma alla sua cara Sabina.

Questa partorì un figlio, al quale Publio diede il suo nome, ma di nozze fra loro non fu mai parola.

Calpurnia, disillusa dell'amore, non ebbe altro amante; visse insieme a Sabina, circondate dal lusso che dà la ricchezza, amandosi come due sorelle.

Sabina portò sempre il lutto del padre. Ella fece dono a Féal di quanto apparteneva alla sua famiglia.

Fu un triste giorno per lei quello in cui dovette staccarsi dal figlio, che partì col padre per la guerra d'Africa, ma lo rivide con altrettanta gioia quando Publio ritornò trionfante in Roma, dopo aver costretta Cartagine a conchiudere la pace.

Una notte gli abitanti di Somma videro una gran luce e un denso fumo che s'alzava dal bosco.

Accorsero.

La casa e le stalle di Usco erano in fiamme; non fu potuto salvar nulla.

Come avesse preso fuoco non si seppe mai. Supposero che un qualche invidioso della fortuna di Féal, diventato padrone di sì grossa sostanza, fosse stato autore di quella catastrofe infernale.

Quanto a Scimmia, non fu mai più veduto nè vivo nè morto, nè a Somma nè altrove.

E il castello? Demolito dagli africani, meno le torri, resistenti al picchio dei loro martelli, come le colonne del Pantheon di Roma, passò di mano in mano per diversi padroni, sin che, in capo a molti secoli, se ne impossessarono i Torriani, per cederlo più tardi ai Visconti.

Nei lavori di ristauro, dovendosi scendere nei sotterranei, vi si rinvenne uno scheletro: era quello di Eunio, che si era colà nascosto per la paura di Annibale, e, non trovando più l'uscita, vi era morto di fame.

FINE.

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C.ª